CCCIII. SEDUTA

SABATO 29 OTTOBRE 1949

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDI

del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Comunicazione del Ministro dei lavori pubblici . . . . . *Pag.* 11793

Congedi 11793

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (664) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

LI CAUSI 11793
CONTI 11800
CASTAGNO 11807
SCOCCIMARRO 11813

La seduta è aperta alle ore 9.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Angelini Cesare per giorni 1, Angelini Nicola per giorni 1 e Minoja per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni questi congedi si intendono accordati.

Comunicazione del Ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Informo il Senato che il Ministro dei lavori pubblici ha trasmesso, a termini dell'articolo 4 della legge 12 luglio 1949, n. 460, il riparto della spesa di lire 3 miliardi e 800 milioni, autorizzata con la legge stessa, per categorie di opere e per regioni.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione dei signori senatori.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (664) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Onorevoli colleghi, signor Presidente, signori del Governo, non farò un discorso ma un breve, doveroso intervento, per

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

contribuire dinanzi al Senato ed al Paese a colmare quella che sinora è una lacuna: voglio cioè aggiornare la situazione dell'ordine pubblico in Sicilia dopo i profondi, radicali mutamenti che sono avvenuti nei metodi di lotta del Governo contro il banditismo, nella nostra maggiore Isola.

Non c'è dubbio che il silenzio del Governo, nell'altro ramo del Parlamento, ha deluso l'opinione pubblica; e giustamente l'onorevole Togliatti lo faceva rilevare al Ministro Scelba allorchè metteva in evidenza come era inspiegabile che il Ministro dell'Interno non avesse fatto alcun accenno alla situazione siciliana. Che le dichiarazioni fossero attese, come sono tuttora, risulta dal preannuncio datone dai giornali alla vigilia delle dichiarazioni del Ministro dell'interno alla Camera dei deputati; e da noi il giornale più diffuso nell'Isola, il « Giornale di Sicilia », in un titolo su due colonne infatti annunziava: « Scelba oggi parlerà della lotta contro il banditismo »; e precisava che, nella seduta pomeridiana, erano vivamente attese le dichiarazioni del Ministro sulla lotta contro il banditismo nella zona palermitana « alla luce dei risultati finora conseguiti ».

L'esigenza di una informazione chiarificatrice veniva poi espressa in forma pittoresca dai giornalisti esteri residenti a Roma, in gita nell'Isola, invitati da quell'Ente del Turismo. Ebbene, questi giornalisti, tra i quali figurano nomi noti internazionalmente, Cecil Sprigg, Ivanof, Scanziani ed altri, più che attratti dalle bellezze della Sicilia, dai monumenti meravigliosi di Palermo, e più che ascoltare la relazione del Presidente della regione sui gravi problemi dell'Isola, non mostravano altra premura che di sentire qualcosa su Giuliano, fino a creare un certo malumore, un certo disappunto nell'onorevole Restivo, il quale ha dovuto pregare il colonnello Luca di accontentare i giornalisti stranieri concedendo loro una conferenza stampa. Il colonnello Luca, in verità in modo molto prudente, e con tono assolutamente opposto alla spavalderia solita nel Prefetto di Palermo Vicari, ha cercato di spiegare un po' quale è stata e sarà la sua condotta, le difficoltà che incontra e non mancherà di incontrare — facendo velo, con la serietà e la riservatezza delle sue affermazioni, a quell'ottimismo, a quel minimizzare del fenomeno diffuso dalla stampa governativa sul problema dell'ordine pubblico in Sicilia e in particolare del banditismo — e giustificare in certo modo il silenzio del Ministro Scelba sull'argomento.

Era facile al colonnello Luca mettere in evidenza i successi della sua azione, successi reali a giudicare dalla cattura di pericolosi banditi, fra cui, per esempio, uno dei più tristemente famosi, il Cucinella; ma si supponeva che sarebbe stato altrettanto agevole al nostro Ministro dell'interno mettere in evidenza questi successi. Non l'ha fatto. Senza dubbio credo che lo farà in questo ramo del Parlamento. Non l'ha fatto per modestia o perchè l'azione in corso vuole un certo riserbo, per cui non si vuole con discussioni politiche turbare quella che è l'azione tecnica della polizia? O ci sono altre ragioni che inducono il nostro Ministro alla prudenza, al riserbo? Ci sono forse razioni politiche, sociali, di fondo, che rispecchiano appunto l'essenza del mutamento che è avvenuto, mutamento apparentemente tecnico, come lo scioglimento dell'Ispettorato di pubblica sicurezza della Sicilia; la creazione di un corpo speciale militare, per la lotta a fondo contro il banditismo; l'esautoramento del Prefetto Vicari per quel che concerne l'azione contro il banditismo; la riassunzione in servizio, cioè, per meglio dire, la riattivazione di ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, che già facevano parte dell'Ispettorato di pubblica sicurezza e che il Prefetto di Palermo aveva sospeso dal servizio, ponendoli sotto inchiesta; il disagio di uomini politici della maggioranza governativa, determinato da voci insistenti di un rapporto Vicari al Ministro Scelba di cui non si è avuta ancora la smentita ufficiale.

Ecco alcuni di quegli elementi nuovi della situazione che è necessario esaminare brevissimamente, per stabilire fin d'ora se il Ministro Scelba ha imboccato la via giusta o no: se egli ha imparato qualcosa dall'esperienza del passato e se si è reso conto delle conseguenze politiche e sociali che alcuni di questi mutamenti non mancheranno di avere nell'avvenire della Sicilia. Cose, tutte queste, che non interferiscono sulle operazioni di polizia in corso, e che possono discutersi serenamente, in quest'ambiente di Senato mattutino, semideserto. Ma è necessario che mi prestiate attenzione, perchè gli sviluppi avvenire ed i futuri

avvenimenti potrebbero mettere ciascuno di noi innanzi a precise responsabilità.

E aggiorniamo intanto la situazione stessa. Nel momento stesso in cui in questa Assemblea si svolgeva il dibattito sulla mozione Casadei, 23 giugno 1949, si diffondeva a Palermo la notizia che l'ispettore di pubblica sicurezza Verdiani in persona, con agenti ed ufficiali alle sue dipendenze, invadevano lo studio fotografico del padre di un maresciallo maggiore dei carabinieri che, fino a quell'istante, era stato uno degli elementi più attivi nella lotta contro il banditismo e che il prefetto Vicari aveva sospeso dal posto. I giornali siciliani e, credo, alcuni giornali del continente hanno pubblicato che si andava in cerca, in questo studio fotografico, di documenti riservati dell'Ispettorato. A Palermo e in tutta l'Isola si fecero molte congetture sulla natura di questi documenti e si suppose che dovessero essere della massima importanza se era vero che l'ispettore Verdiani in persona dirigeva le operazioni.

Chi aveva interesse a sottrarre documenti così riservati all'Ispettorato di pubblica sicurezza e farli riprodurre clandestinamente in questo studio fotografico non sospetto alla polizia?

Ma il maresciallo maggiore dei carabinieri, dopo il fermo del padre, inviò ad un giornale siciliano una lettera in cui fra l'altro si diceva: « Allorquando lasciai il comando del nucleo, ritirai dal mio cassetto dell'ufficio fotografie di delinquenti, appunti personali sulle indagini in corso ed altro che non so precisare, che depositai nello studio di mio padre, dove io sempre mi trattengo. Vi sono altri che per memoria e per ricordo del lavoro compiuto si portano dietro da anni nel loro bagaglio privato addirittura copie di voluminosi verbali e appunti sulla delinquenza, e ciò è noto all'Ispettorato ed ai miei superiori. Potrei dire altro, ma non voglio abbandonare quella linea austera e riservata che mi impone la mia situazione di sottufficiale dell'arma ».

Ora mi pare doveroso che il Ministro Scelba ci dica qualche cosa in proposito, non per il fatto in se stesso, ma perchè, ripeto, questo maresciallo maggiore insieme con un alto ufficiale dei carabinieri, sono stati per lunghi anni presso l'Ispettorato generale di pubblica sicurezza ed avevano in mano tutte le fila del banditismo; il prefetto Vicari al suo arrivo a Palermo li sospese entrambi dalle loro funzioni allontanandoli dall'Ispettorato d'accordo con l'ispettore Verdiani. Ora Verdiani in persona irrompe nello studio del padre del maresciallo in cerca di documenti! Sono stati essi trovati?

Negli ambienti politici siciliani si accennò alla natura di essi e si disse trattarsi della confessione di un professionista che, arrestato da un ufficiale dell'Ispettorato e portato in una borgata vicina a Palermo e convenientemente bastonato, avrebbe rivelato di essere a conoscenza che alti prelati siciliani si fossero adoperati per accomodare presso i banditi il prezzo di riscatto per un sequestro di persona e favorire l'espatrio di Giuliano. Questa confessione, agli atti presso l'Ispettorato, sarebbe stata oggetto di trafugamento per la riproduzione fotografica clandestina e quindi affannosamente ricercata per il recupero.

Non so se tutto ciò sia vero; ma a Palermo si afferma di sì. Desideriamo, quindi, sapere qualche cosa dal Ministro Scelba, poichè non si tratta nè di pettegolezzo, nè di elemento di scarsa importanza, se si pensa anche ai mutamenti che sono stati apportati nella struttura degli organi preposti alla lotta contro il banditismo in Sicilia.

Altro elemento di fatto da considerare è la uccisione del segretario politico della Democrazia cristiana di Alcamo, il signor Leonardo Renda, avvenuta l'8 luglio di quest'anno nel feudo Roanello, di proprietà della famiglia Salamone, nel quale feudo, insieme col Renda affittuario, lavorano diecine di altri mezzadri. Il Renda è avvicinato dai fuori legge e, richiesto dell'identità, viene pugnalato alla schiena e ucciso; la carta d'identità viene deposta sul cadavere. Non c'è dubbio, per chi conosca il triste costume dei banditi, che si trattava di una punizione per tradimento. E difatti, un uomo politico molto qualificato della Democrazia cristiana in Sicilia, che era amico intimissimo del morto e mostrò il suo sincero dolore per la tragica fine del Renda, che dalla voce pubblica era ritenuto un onestissimo lavoratore e galantuomo, nell'elogio funebre negò il carattere politico dell'assassinio, affermando che « solo loschi interessi » avevano armato la mano degli assassini. Ciò signifi-

cava, evidentemente, avviare la polizia verso l'arresto dei proprietari del feudo, padre e figlio, che infatti vennero incriminati. Si fa un grande scalpore sulla stampa perchè gli assassini di Leonardo Renda sono arrestati. Noi, in un primo tempo, siamo stati lieti della solerzia della polizia che finalmente riusciva, per la prima volta, a mettere le mani sugli autori di un delitto politico. Qualunque sia il partito al quale queste vittime politiche appartengono, noi siamo lieti che ne siano scoperti gli autori, mentre il Ministro Scelba sa che di tutti gli esecutori e i mandanti degli assassini dei sindacalisti nostri nessuno finora è stato scoperto.

Eravamo lieti, ripeto, che finalmente la polizia di Scelba, la polizia che ha a capo un ministro democristiano e siciliano, vendicasse il segretario della democrazia cristiana di Alcamo. Ebbene, dopo quaranta giorni dall'istruttoria, padre e figlio Salamone vengono prosciolti con formula piena dalla Magistratura, nessun indizio risultando a loro carico. Si è voluto cioè allora, se la Magistratura prosciolse i Salamone proprietari del feudo Roanello, deviare l'opinione pubblica circa il carattere politico dell'assassinio: si sono voluti incolpare i Salamone, ma poi non si è detto più nulla, della loro innocenza, all'opinione pubblica. Perchè questo? Tutti nella zona di Alcamo sanno che, alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948, uomini politici qualificati della zona di Alcamo, insieme col Renda, avevano fatto il giro dei feudi che sono alla confluenza della zona di Alcamo, Partinico, Castellammare, tra cui i feudi Roano e Roanello che sono proprio al punto d'incontro delle provincie di Palermo, Trapin e Agrigento. Il Renda, presentando questi uomini politici nella zona controllata dai banditi, aveva assicurato la vittoria alla Democrazia cristiana. Ma, come è noto, dopo il 18 aprile il Governo si decise a liberarsi dalla collusione coi banditi che gronda sangue. Nel feudo Roanello lavorava il fratello del feroce bandito Cucinella, contadino incensurato. Il feudo Roanello era stato in tutto questo tempo, luogo di tappa delle bande armate di Giuliano. Una sera del marzo 1949, alcuni banditi mangiano nel feudo un capretto presente il Renda. Il giorno dopo 300 carabinieri, al comando di un commissario di pubblica sicurezza di Alcamo, piombano nel feudo in cerca del bandito Cucinella e degli altri. Non trovano nessuno. È evidente che, facendo l'esame di chi avrebbe potuto fare la spia, sciaguratamente sospettano il Renda. E il Renda è stato assassinato proprio per questo.

Tutto Alcamo lo sa e il giudizio della Sicilia è unanime, cioè, egli che aveva tollerato per molti anni questo commercio con i banditi, egli che aveva aiutato uomini politici qualificati siciliani della Democrazia cristiana a prendere contatto coi banditi e con i loro intermediari per assicurarsene l'appoggio politico (l'ordine di Giuliano per il 18 aprile fu di votare per la Democrazia cristiana e per il partito monarchico) il giorno in cui applica la direttiva dell'eliminazione del banditismo attraverso la delazione, evidentemente cade sotto la vendetta dei fuori legge. È la seconda vittima qualificata di questa delazione, di questa collusione, di questo tradimento nei confronti dei banditi. La prima vittima, come sapete, fu Santo Fleres di Partinico, noto capo mafia e capo elettore di un uomo politico di parte liberale.

Che cosa vi dice questa situazione? Vi dice che c'è un ambiente tutto particolare legato ad una situazione sociale e politica. È inutile che qui il Ministro Scelba venga a dire che lo sa; ma se lo sa, perchè egli continua ad insistere e gli uomini del suo partito responsabili continuano ad insistere che il banditismo è un fenomeno delinquenziale e come tale deve essere trattato? Non v'è dubbio che le sue manifestazioni sono di delinquenza; ma, a parte il problema della struttura sociale ed economica della Sicilia, come prospera il banditismo, come si articola con le forze sociali e politiche del luogo in cui esso prospera e perdura, e quindi come ci si può illudere che coi soli mezzi di polizia, legati per giunta ad una tattica sbagliata, come è stata sbagliata ieri quella di affidare a gente che era in contatto con i banditi il compito di individuarli perchè la polizia li potesse prendere, si possa concludere qualche cosa?

Oggi anche in provincia di Palermo si vuole ripetere un'esperienza che, a detta del Ministro Scelba, quando in Sicilia comandava l'ispettore di P. S. Ettore Messana, avrebbe dato buoni frutti in provincia di Caltanissetta, Agrigento e in parte nella provincia di Enna. Cosa c'è per-

ciò al fondo del mutamento di tattica che è avvenuto dopo Bellolampo, dopo lo scioglimento dell'Ispettorato di pubblica sicurezza? Non una azione di polizia preceduta da una grande azione politica di chiarificazione e mobilitazione dell'opinione pubblica, delle forze popolari, perchè diventino le naturali alleate delle forze dell'ordine, delle forze dello Stato; no! Ma Scelba cerca l'alleanza di quella organizzazione che noi tutti conosciamo con il nome di mafia. Le parole non contano, non importa che in quesa'aula il nostro carissimo presidente, Vittorio Emanuele Orlando, dichiari di sentirsi il primo mafioso! non conta che altri personaggi politici in Sicilia si dichiarino mafiosi, non la parola conta, ma la sostanza, l'azione dei mafiosi qualificati. Ora è su questo punto che richiamo fortissimamente l'attenzione del Ministro Scelba, perchè non sbagli come ha sbagliato quando ha affidato al prefetto Vicari compiti che egli non poteva assolvere, o quando il Vicari, che aveva la buona volontà di andare a fondo, è stato fermato da ostacoli politici che gli si sono parati contro nella sua azione; e il Ministro Scelba, anzichè aiutare il suo prefetto e potenziare l'azione a fondo dicendogli: «procedi anche se ci sono degli uomini politici, e anche uomini politici della Democrazia cristiana», si è arrestato ha cambiato metodo, ha concluso cioè che bisognava rinsaldare l'alleanza di determinate forze politiche delle provincie di Palermo e Trapani, con i gruppi mafiosi qualificati, minacciati di persecuzione.

Se si disgregasse la' mafia e si affrontasse il problema di fondo della struttura economico-sociale dell'Isola, è evidente che sarebbe minacciata la posizione della Democrazia cristiana in queste provincie della Sicilia. Di qui la necessità di tranquillare la mafia e di legarsela nuovamente, così come saldi sono i vincoli in provincia di Caltanissetta tra Democrazia cristiana e mafia qualificata. Non è la prima volta che questa collusione c'è, e che la polizia, consenzienti i Ministri, anche quando non c'era il Ministro Scelba, dà mandato alla mafia di eliminare i banditi.

Nel rapporto del generale Branca v'è un punto, che non ho letto l'altra volta, che si riferisce a questo particolare problema: «Si è detto a torto che la cosidetta vecchia mafia, i cui esponenti trovansi in ormai ottime condizioni economiche, abbia collaborato con la polizia per combattere la risorta delinquenza dell'Isola; non è vero affatto. Si è determinata, dopo la liberazione dell'Isola, dopo il 1943, una situazione in cui una parte della delinquenza era braccata sia dalla polizia per i numerosi reati che andava commettendo, sia dalla mafia che non riusciva a controllare ed aggiogare al suo carro e sottomettere tali gruppi di delinquenti, ma fuori di ciò nessuna collaborazione, che del resto avremmo respinto, ha dato alla polizia la quale ben sa che proprio in essa ha i suoi più pericolosi avversari».

Dunque anche il generale Branca ammette che la mafia esercitava funzioni di giustizia e di giustizia sommaria; uccidendo i banditi!

Io non so se risulti al Ministro dell'interno che c'è una larga documentazione in Sicilia di questo terribile e tremendo fatto sociale e politico, per cui la polizia tollera che privati cittadini, gruppi di mafiosi qualificati e individuati, giustizino i banditi, sapendo che la mafia, forte di questa tolleranza, acquiescenza e spesso collusione poliziesca, compie poi per suo conto spoliazioni, soprusi, taglie, sequestri, ricatti, delitti di sangue, svolge quella attività attraverso cui questa malapianta succhia la linfa più rigogliosa della nostra terra.

Io credo che il Ministro Scelba sappia, come sanno tutti in alcuni borghi rurali della provincia di Caltanissetta, che alcuni banditi sono stati uccisi dai mafiosi e che la polizia è giunta a far proprie queste uccisioni, affermando in comunicati ufficiali che i banditi erano caduti in conflitto con le forze dello Stato; fatto gravissimo, che copriva l'azione delittuosa della mafia. Credo che il Ministero Scelba ne sia a conoscenza, anche se ciò, in territorio di Caltanissetta è avvenuto prima del suo avvento agli Interni. Dobbiamo concludere che questa esperienza è ritenuta positiva dal Ministro, che questo tristissimo metodo, inaugurato dall'ispettore di pubblica sicurezza Messana (al quale ha educato ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, che oggi sono nuovamente accanto al colonnello Luca) è fatto proprio da Scelba e che si rinsaldano le fila della mafia, i legami tra mafia e polizia per la cattura e l'uccisione dei banditi. È pacifico che la polizia in tutti i tempi e luoghi si serva di confidenti che, come giusta-

mente faceva osservare il Ministro Scelba nel suo ultimo intervento del 23 giugno, non si trovano nè tra i galantuomini nè tra le educande. Ma qui il problema è sostanzialmente diverso: si tratta di conferire potere politico, potere di esercitare bassa e alta giustizia a gruppi organizzati, alla mafia, intimamente legata a partiti politici.

Voglio raccontarvi un episodio i cui protagonisti ho denunziato pubblicamente, e per cui non è necessario che io qui ripeta i nomi: verso la fine nel 1947, allorchè il banditismo siciliano era tutto rivolto contro il movimento dei contadini e organizzava attentati contro gli uomini del Partito comunista, andando io in un paese della provincia di Trapani, i capi mafia del luogo mediante il segretario della sezione comunista mi chiesero un abboccamento. Mi chiesero: « Mi dica una cosa, onorevole, che cosa abbiamo fatto a Vossia che ci vuol fare arrestare? ». Io risposi: « Badate che fino ad un attimo fa non sapevo nemmeno che esisteste ».

E quelli: « Badi che un uomo di prestigio ce lo ha assicurato ». Ed io, nel gergo fiorito che si adopera con costoro: « Dite a questo tale che è una carogna e che sono disposto a dimostrarglielo come vuole ». Lo sapevamo — mi risposero — che Vossia non è sbirro e che ci ha sempre detto in faccia la sua opinione ».

Ma quando è cominciata l'azione contro la mafia di quella zona, questi mafiosi sono andati a ricattare l'uomo politico dicendogli: « Bada che abbiamo detto a Li Causi che ci hai istigato al suo assassinio ». Ripeto non faccio nomi, li ho fatti in un pubblico comizio, inaugurando il 1° maggio del 1949 la lapide dei caduti a Portella della Ginestra, e il Mistro Scelba lo sa, perchè avrà avuto dei rapporti molto dettagliati da parte del maggiore dei carabinieri e del commissario capo di P. S. che assistevano alla commemorazione.

Perchè vi ho raccontato questo episodio? Perchè temo forse di essere ucciso o per denunziare il mal costume di determinati uomini politici? No, ma per dirvi: ecco al vivo i legami tra l'uomo politico ed il gruppo mafioso. E il gruppo mafioso di quella zona è uno dei più intelligenti della Sicilia, è quello che ha fatto uccidere dai carabinieri il miglior confidente che aveva Messana, cioè il famoso « Fra' Diavolo ».

Quindi, vedete un po', onorevoli colleghi, in quale situazione è il Ministro Scelba, ignorante di cose siciliane e in particolare delle cose della Sicilia occidentale! Debbo dire questo se è vero che egli copre tutto ciò, se è stato zitto finora e non ha mai chiesto agli uomini dell'opposizione se le cose che essi vanno man mano denunziando sui giornali e nelle piazze siano fondate, ed anche quelle denunziate da uomini di cui noi assumiamo la piena responsabilità non solo politica, qui dentro, ma l'abbiamo assunta fuori di qui, se è vero che abbiamo fatto nomi e cognomi sulle piazze.

Desidererei poi che gli onorevoli colleghi delle altre parti d'Italia fossero meno corrivi nello scherzo: « Che dice Giuliano? Lo prendete? », come se si trattasse di una cosa su cui si possa scherzare; poi, quando si tratta di approfondire o di chiarire il problema da parte nostra, ci si accusa di diffamare la Sicilia, mentre è proprio dall'altra parte che si diffama quotidianamente, continuamente, la nostra Isola. E non vogliamo retorica, ma si risponda: Che contributo date voi alla Sicilia generosa ,a questo grande popolo affinchè si liberi di tutta questa cancrena di cui il Ministro Scelba, cosciente o no, nasconde e minimizza la gravità? *(Applausi dalla sinistra).*

Amici, dicevo che coloro i quali non vogliono approfondire il problema, in particolare alcuni uomini politici siciliani, insistono: « Si confonde mafia e banditismo ». Ma sappiamo che sono fenomeni assolutamente distinti! Però il banditismo non potrebbe vivere un solo giorno, come non vive nelle altre parti d'Italia, se non ci fosse la mafia. Non vi voglio leggere qui altri documenti, appunto perchè ho detto in principio che il mio intervento sarebbe stato breve. Ma ho un'abbondantissima documentazione che dimostra questa collusione attiva e viva, tra polizia e mafia, per la eliminazione dei banditi. Distinti i due fenomeni, ma interdipendenti; quando il banditismo sorge è la mafia che se lo cucca, se lo accarezza, ne approfitta, inquantochè attraverso di esso acquista prestigio, forza, si impone, può far meglio i suoi affari; tranne poi, quando crede opportuno, cercare di disfarsene.

Ora, credete che il popolo siciliano non sappia tutto questo? Il popolo siciliano lo sa; nei villaggi della provincia di Caltanissetta si dice: il bandito Trabona, trovato ucciso a Valledolmo, credete che sia caduto in conflitto lì? Neanche per sogno! In quel posto non c'è nemmeno una goccia di sangue, è stato invece ucciso nel tal posto, nel tal feudo, nella tale località e poi è stato trasportato a Valledolmo. Vengono alla fine i carabinieri e dichiarano: lo abbiamo ucciso noi.

Ora, il popolo siciliano che sa questo, che fiducia volete che abbia nel Governo? Si viene qui poi da parte del Ministro dell'interno a parlare dell'omertà siciliana. L'omertà per gli onesti in Sicilia non è altro che timore di non avere nessuna garanzia da parte del potere centrale. Nè questa è una novità, perchè se si leggessero Sonnino e Franchetti nell'inchiesta del 1876, apparirebbero di una tale attualità palpitante da dimostrare da un lato come la struttura economico-sociale di una parte della Sicilia sia rimasta quella di allora e dall'altro come i fenomeni, a parte le armi moderne e i perfezionamenti della tecnica, siano ancora quelli di una volta. Fin da quell'epoca questa collusione mafia-polizia, mafia-banditismo, è stata denunciata.

Il problema essenziale è che mai noi risolveremo la piaga del banditismo in Sicilia se non elimineremo la mafia, e noi non potremo eliminare la mafia se non riformiamo la struttura sociale dell'Isola. Ma noi commetteremmo il più grande delitto di fronte all'Italia, e soprattutto di fronte alla Sicilia, se permettessimo che il colonnello Luca ed il Ministro Scelba oggi affidassero nuovamente alla mafia qualificata della provincia di Palermo e di quella di Trapani il compito di collaborare per l'eliminazione del banditismo, perchè ciò significherebbe ridare a queste forze il loro vigore e quel tristo prestigio che vuol dire soggezione e schiavitù per il popolo siciliano. E badate che non siamo noi soli a paventare questo pericolo e a desiderare un mutamento radicale di rotta nell'azione del Governo.

Una rivista democristiana: « Cronache sociali », riferendosi all'azione del colonnello Luca e alla esperienza Mori a cui tutti, specialmente i piccoli borghesi, si rifanno per dire che Mori avrebbe eliminato la mafia, dice: « Ma tale operazione, chè sarebbe stata efficace se profonda e libera azione di popolo, fiancheggiatrice di una vigorosa azione statale, si ridusse a nulla più che una campagna di polizia in grande stile ». Ebbene, oggi, da parte di tutti i partiti politici che non vogliono approfondire e affrontare radicalmente il problema del banditismo siciliano, si dice che si tratta di un fenomeno delinquenziale, si dice che non c'è niente da fare e che bisogna lasciare alla polizia, tecnicamente, il compito di risolvere questo problema, cioè si perpetua l'errore del 1916-21, si perpetua l'errore del 1890-93 e del 1860-66, si perpetuano gli errori che sempre sono stati commessi, appunto perchè le classi retrive isolane, di cui oggi la Democrazia cristiana è l'avanguardia in Sicilia, oggi hanno la stessa posizione che avevano gli pseudo liberali e pseudo conservatori siciliani, contrariamente all'illuminata azione dei Sonnino, dei Franchetti, cioè, di quei conservatori di quei liberali che amavano andare a fondo nella conoscenza del malessere sociale della Sicilia.

Cosa fa ancora oggi il colonnello Luca? Ho una informazione proprio di ieri sera: « Nel territorio di San Giuseppe Jato e comuni limitrofi, le forze del Corpo repressione banditismo, col pretesto di scovare i banditi hanno incendiato più di 100 pagliai che ai contadini, nei feudi desolati, sprovvisti di case, servono per ripararsi dalla pioggia ». Si tratta ripeto di feudi dove non c'è una casa e dove il pagliaio è l'unico rifugio del contadino! Ebbene ecco qua il modo con cui Luca cerca di scovare i banditi: distruggendo i pagliai dei contadini!

Eccone un'altra: « L'altro ieri i carabinieri del Corpo repressione banditismo hanno rastrellato tutto il terreno intorno al feudo Palastanga. Circa trecento contadini sono stati concentrati nel caseggiato della cooperativa e trattenuti fino a tarda sera. Il 20 ottobre è stato arrestato Raffaele Li Voi, campiere del feudo Arcivocale, feudo diviso tra piccoli proprietari; il Li Voi è pregiudicato, ma non latitante, nativo di Piana dei Greci. Dopo quattro giorni è arrivato alla famiglia un telegramma dei carabinieri in cui si comunicava che il Li Voi era morto in carcere. I familiari non

sanno neanche dove sia stato seppellito il cadavere ».

Ora, lei crede, Ministro Scelba, che la popolazione siciliana possa collaborare con voi, possa collaborare con le forze dell'ordine se da un canto voi ridate forza alla mafia, cioè a quell'organizzazione che immediatamente, direttamente, attraverso campieri e sovrastanti, e cioè i peggiori delinquenti comuni, taglieggia contadini e taglieggia anche i proprietari meno forti? Credete voi che possa collaborare con voi il popolo siciliano, quando voi lo sottoponete a questa sorta di soprusi, di angherie, di azioni, ripeto, che per coloro che hanno fatto la guerra nel nord, la guerra di liberazione, ricordano le azioni nazi-fasciste?

E allora, se voi vi alleate nuovamente alle forze più cancrenose della Sicilia — il rapporto Branca rileggetevelo per quello che concerne la mafia, — se voi angariate il popolo, se voi spingete il popolo dalla parte della ribellione contro lo Stato e se voi non accennate neanche lontanamente a proporvi, con il Governo di cui fate parte, il problema della modificazione profonda della struttura sociale della Sicilia, ebbene, voi assumete dinanzi al popolo italiano e al popolo siciliano una grandissima responsabilità che io fin da oggi denunzio al Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, mentre afferma la necessità della vasta riforma della amministrazione dello Stato, con la legge per l'ordinamento, le funzioni e il numero dei Ministeri, con la nuova legge comunale e provinciale, e con tutte le altre fondamentali riforme previste dalla Costituzione della Repubblica, impegna il Ministro ad armonizzare nel presente periodo transitorio le vigenti leggi amministrative e politiche, non proprio incompatibili con la Costituzione e ancora tollerabili, con i princìpi che dovranno essere codificati, e per l'effetto lo invita a impartire disposizioni per le quali i prefetti intendano che la loro funzione non può essere in Repubblica quella autoritaria e antidemocratica che fu durante la dominazione monarchica; che deve, per contro, fino a che l'istituto prefettizio sarà conservato, convertirsi in funzione di assistenza intelligente e zelante dei Comuni e degli Enti locali;

per le quali le autorità di pubblica sicurezza intendano che la loro funzione deve svolgersi con il rifiuto dei metodi propri delle polizie degli Stati monarchici e dittatoriali, e con il rigoroso rispetto delle norme della Costituzione;

il Senato impegna il Ministro alla più attenta considerazione dello stato attuale di impreparazione e spesso di scarsa attività amministrativa dei piccoli Comuni e della loro difficoltà finanziaria cagionata, in molti casi, dalla evasione di contribuenti ricchi; e lo invita a prescrivere ai Prefetti un'attività intesa a facilitare l'azione degli amministratori dei piccoli Comuni attivi e decisi ad opere costruttive e a rendere vane le resistenze dei possidenti all'adempimento del loro dovere tributario ».

Ha facoltà di parlare il senatore Conti.

CONTI. Onorevoli colleghi, io sarò, come sempre, breve, perchè mi occuperò di questioni concrete; però ieri c'è stata una digressione politica, indubbiamente acuta, da parte dell'amico Lucifero sulla quale è opportuno dire una parola che metta a posto la posizione di ognuno. Io desidero di essere a posto.

Due o tre anni di vita politica organizzata, dopo l'inevitabile disordine seguito alla liberazione, hanno messo in luce i caratteri dei partiti politici e il carattere degli uomini politici. Non possiamo parlare oggi come parlavamo tre anni orsono. L'aspetto delle cose è cambiato. Si sono avuti indirizzi di partiti e di uomini per i quali l'opinione che potevamo avere ieri non è la stessa di oggi. Della Democrazia cristiana l'onorevole Lucifero ha ieri detto cose interessanti. Io concludo il suo dire così: questo della Democrazia cristiana è un male necessario, ma è un male. È un male, perchè il partito, gli uomini del partito hanno assunto atteggiamenti, si muovono, fanno le cose in modo non commendevole. Non possiamo essere soddisfatti della Democrazia cristiana. Ci sono caratteri e caratteristiche che ci inducono ad augurare almeno questo, che le cose cambino, che non si insista nell'andamen-

to attuale. Tutti lo dicono; il fatto è ormai da tutti constatato: si vede quello che accade.

La Democrazia cristiana invade tutto ed è il meno che si possa dire. Siamo tra grandi difficoltà, onorevoli colleghi, nel nostro Paese. Noi vorremmo, io, personalmente, vorrei poter dire una parola di indulgenza, ma non me lo posso permettere. Tante sono le cose che accadono. Forse è fatale che sia così. Un Paese uscito dai tremendi momenti che ha attraversato non poteva dare subito espressioni individuali e collettive per le quali ci potessimo dire soddisfatti. Per forza di cose dovevamo attraversare un momento anormale della vita nazionale. Dai socialisti e dai comunisti abbiamo avuto espressioni simili a quelle della Democrazia cristiana quando essi erano al potere. Ora ne sono fuori, e la Democrazia cristiana non è nella stessa posizione in cui è questa parte; *(indica la sinistra)* la Democrazia cristiana ha grandi responsabilità, le ha assunte, le ha volute assumere, continua a dire che essa deve costituire l'Italia nuova.

Ieri il senatore Lucifero ha ricordato le parole dell'onorevole Piccioni il quale ha affermato che l'investitura data dal Paese è una investitura perpetua. Non si può neanche lontanamente pensare che il dominio della Democrazia cristiana possa essere perpetuo; a ogni modo è certo che la Democrazia cristiana ha assunto una responsabilità enorme. L'invasione è in tutte le parti, e non l'invasione che si può ammettere, quella naturale del partito numerosissimo, organizzato su una base che è da considerare granitica, quella delle parrocchie di tutto il Paese; ma è l'invasione di uomini e di organizzazioni animati da uno spirito di conquista che impressiona. E magari fosse spirito di conquista dei democristiani di razza pura, diciamo così, dei quali possiamo leggere la vita nel passato, perchè sono stati sempre democristiani. Se si trattasse dei democristiani idealisti che ho conosciuto cinquanta anni or sono (sono stato amico di Romolo Murri che era mio conterraneo) e di tanti dei primi democristiani, preparati ad una vita austera e superiore, potrebbe andare, no, oggi abbiamo una Democrazia cristiana che non è riconoscibile, che è una formazione complicata, un pasticcio. In certi luoghi essa è una formazione preoccupante perchè nella Democrazia cristiana sono residui potenti, qualificati del fascismo, della monarchia, del borbonismo, dell'affarismo, di tutti questi ismi preoccupanti. La Democrazia cristiana in certi luoghi esercita una pressione paurosa. Qui nel Lazio, nel quale io vivo (so però che ciò avviene in tutta l'Italia) noi abbiamo fenomeni impressionanti. Vi sono democristiani che ne fanno di tutti i colori, dominando la finanza locale, il commercio locale, l'industria locale. E sono i peggiori corruttori. Io non voglio far nomi nè precisare con indicazioni specifiche, perchè andrei fuori dei limiti che mi sono proposto. Accenno soltanto al fenomeno: ma la situazione, amici cari, è questa: nella Democrazia cristiana è un *virus*, che nel nostro Paese ha determinato sempre i peggiori malanni: il politicantismo più obbrobrioso. Ci sono democratici cristiani intriganti, maneggioni. *(Interruzioni dal centro e dalla destra)*.

LEPORE. Sarebbe meglio dire fatti che parole.

CONTI. Sentite, non mi dovete interrompere, perchè io parlo serenissimamente e desidero fare questa breve analisi, perchè questa è per noi una necessità ed un dovere: e può anche giovarvi; se non siete buoni a valervi delle lezioni che derivano da fatti della vita vissuta, che ci facciamo premura di segnalarvi, dobbiamo disperare anche del vostro avvenire. Dicevo dunque che questo *virus* del politicantismo agisce specialmente negli uomini della Democrazia cristiana. Vi è una quantità di elementi democratici cristiani che entrano dappertutto e fanno entrare dappertutto i loro consorti.

Voci dal centro. Fuori i nomi!

CONTI. Volete i nomi? Ma che nomi d'Eggitto! Non occorre cercarli col lanternino gli uomini indegni. Ve ne sono a capo di uffici e organizzazioni statali o parastatali. Faccio un nome, non ne farò neanche uno di più, perchè non sono tagliato a fare lo scandalista... Quando dirigevo la « Voce Repubblicana » nel periodo della liberazione mi sono sempre rifiutato di pubblicare nel giornale le manifestazioni di risentimento, di rancore di quei tempi; io la famosa epurazione non l'ho seguita affatto e mi sono sempre rifiutato di

far parte di commissioni di epurazione ecc., anche perchè erano i soliti stracci quelli che saltavano, mentre i pezzi grossi erano accuratamente salvati. Oggi si sente dire che i democratici cristiani hanno messo Tizio lì e giù la storia di Tizio; hanno messo un altro là e giù la storia di quest'altro. E la storia è sempre una: sono messi a posto uomini indegni. C'è un segretario particolare del Sottosegretario Andreotti, il quale non so se fu proprio fascista, ma fu certo uno dei peggiori elementi durante l'aggressione fascista in una delle nostre città laziali, capo di tutte le resistenze all'azione rinnovatrice che in quella città si tentava. Costui è stato ufficiale al seguito di Umberto Savoia, è stato il portacorda delle canaglie che circondavano il principe nella vita comune con i tedeschi. Io ho segnalato la cosa e mi è stato risposto: sono tutte novità, noi non sappiamo niente.

Una settimana fa mi sono recato in un'altra città laziale e ho appreso che all'Istituto «Luce» è stato collocato direttore generale un ex fascista accanitissimo, un repubblichino ardentissimo. Costui, ritornato dopo le sue gesta, nella città nativa, andava propalando dappertutto, con un sorriso di scherno per chi la pensava in modo diverso, che era inutile illudersi poichè il fascismo ritornerà. Costui era stato applicato all'amministrazione di una delle tante organizzazioni annonarie e si dovette rimuoverlo. Lo levarono di là ed oggi è salito al grado di direttore generale dell'Istituto «Luce».

Ma non avete democristiani puliti? Mettete parroci, almeno sappiamo chi sono. Voi andate a cercare i vostri funzionari negli ambienti peggiori.

Non bisogna considerare questo problema con leggerezza, bisogna che ci pensiate. Io non sono un avversario nè vostro nè degli altri pur non seguendo l'esempio dell'onorevole Orlando che vuole andare d'accordo con tutti, (vado però anzitutto d'accordo con la mia coscienza) ma sono sereno. Vediamo di tirare su questo Paese, di tirarlo fuori dalla miseria morale, dai suoi miserabili costumi. E che dire dell'attività dei politicanti i quali invadono i ministeri, strappano decisioni e queste comunicano con telegrammi destinati a sbalordire la gente. Non c'è lo spostamento di una scopa che non venga annunciato con telegramma. Non mancano i pessimi esempi di ministri e sottosegretari.

Voce dalla sinistra. È il costume dei democristiani.

CONTI. L'avete fatto anche voi (*indica la sinistra*). È costume generale.

TALARICO. Respingiamo questa accusa.

CONTI. Quando avevate i vostri Ministri lo facevate anche voi. (*Interruzione del senatore Voccoli*). E non me lo fate dire! Perchè volete scorticarvi proprio con le vostre mani?

Il nostro scopo principale deve essere quello di risanare il Paese liberandolo da questi costumacci.

Proprio di questi giorni, per l'assegnazione di case Fanfani quanti telegrammi sono arrivati dappertutto! Ecco un episodio. Io mi sono affrettato a comunicare al sindaco di un Comune di aver avuto per il suo paese una certa assegnazione. Gli avevo scritto: «Le vieto di dire che lei ha appreso la notizia da me». È di due giorni fa la lettera con la quale quel sindaco mi ha risposto: «Io avevo preso la sua indicazione come un ordine: non ho detto niente a nessuno. Però guardi...: ed accludeva copia di un telegramma lunghissimo affisso su tutti i muri da un democratico cristiano, il quale aveva annunziato che quel Comune aveva avuto i milioni per le case Fanfani, per non dirò quale alta influenza.

Si deve stabilire che la Democrazia cristiana risolve tutti i problemi!

Voi vedete, signori, che siamo di fronte a fatti di una gravità impressionante, ed è un gran peccato, mentre in Italia siamo in una condizione delle più favorevoli e non ne sappiamo approfittare. È una condizione della quale si possono deplorare certi effetti, ma essa ci consentirebbe di fare del gran bene.

In Italia abbiamo la stabilità parlamentare e governativa, per le quali ci potremmo mettere sulla via delle riforme, delle trasformazioni, sia pure lottando, litigando e facendo tutto quel che accade nei periodi di grande trasformazione. Non sappiamo approfittare. Non pensate, signori, alla grande importanza di questo fatto, stabilità? Quando vedete la Francia continuamente turbata dall'instabilità

ministeriale, quando potete ricordare che noi dopo la guerra del 1918 — e non parlo del periodo precedente — non siamo riusciti a mettere insieme dei ministeri vitali, mai! Il Presidente Nitti fu incaricato della formazione di un ministero: riuscì a mettere insieme una lista di ministri, tenne 18 giorni la sua lista in tasca, si presentò alla Camera, e questa respinse quella formazione di ministero. Un ministero vissuto 18 giorni sulla carta! Abbiamo continuamente avuto ministeri che hanno avuto vita di un anno, di un anno e mezzo, di 10 mesi, di 13 mesi; non s'è concluso mai niente. Oggi, in Italia, abbiamo questa grande fortuna: la stabilità della quale si potranno deplorare certe conseguenze, ma questa stabilità potrebbe, nel periodo di quattro anni che abbiamo davanti, trasformare il Paese soprattutto lavorando noi, cioè noi Parlamento. Invece niente: il Governo non ha idee organiche, non conduce l'Italia sulla via delle riforme, delle riforme fondamentali ad onta del nostro incitamento, e del nostro proposito di cooperazione a tutti i costi. Non ci sarà caso, lo dico in questo momento e lo ripeterò, che io neghi il mio voto al Governo anche se dovrò deplorare una quantità di cose, perchè non rinunzio al bene della stabilità sperando di vedere iniziare finalmente una certa opera di trasformazione. Ma attualmente non si fa niente. L'opposizione ha le sue gravi ragioni di recriminare. Ancora non abbiamo spostato niente: il Paese cammina come ha sempre camminato, con la sua polizia, con la sua magistratura, con la sua amministrazione e le sue infinite mangerie, con commissariati, e ufficetti nascosti in più parti della Capitale, con la conseguente occupazione di vani sottratti a chi non ha casa, con la conseguenza di erogazione di stipendi a favore di persone che hanno avuto la pacchia a cominciare dal periodo dei comitati di liberazione.

L'onorevole Lussu vorrebbe la ripresa del programma dei Comitati di liberazione. Lussu mio, non ne parlare! Essi sono stati una jattura per il nostro Paese. *(Interruzioni da sinistra)*. Io non parlo, intendiamoci, della azione nella guerra di liberazione. Parlo della politica dei Comitati di liberazione, degli uomini politici di quei Comitati che ho avuto l'onore e il piacere di combattere tenacemente sulla stampa quando essi funzionavano. Nei Comitati di liberazione si trasferirono i propositi di conquista che erano stati del fascismo. Quando io dicevo, agli amici del Comitato di liberazione: voi fate come e peggio dei fascisti, mi si rispondeva che per combattere il fascismo si dovevano mettere al posto dei fascisti gli antifascisti.

Ma non parliamo ancora di quel malanno. L'opposizione, dicevo, la quale denunzia fatti di vera importanza, non può essere respinta con le polemiche giornalistiche e con le parole grosse. Intendiamoci con chiarezza. Quando Secchia, con il suo bel discorso pronunciato con voce di cantore e presentato con la sua fisica imponenza, ha detto certe cose — francamente le poteva dire in mezz'ora — ho dovuto convenire che aveva su alcuni punti ragione. Io do facilmente ragione a chi parla di violazioni di libertà.

La nostra polizia, onorevole Scelba, funziona spesso male, perchè non ha perduto i vizi delle vecchie polizie monarchiche e borboniche, ha quelli dei regimi autoritari e totalitari di ogni genere. Essa fa come ha fatto sempre. Una delle cose riprovevoli nella polizia è il perdurare nel sistema delle percosse, delle costrizioni individuali, delle violenze. Io ho riconosciuto altre volte — e desidero di ripetermi perchè ad ognuno si deve dare il suo — io ho riconosciuto più di una volta che la polizia è riuscita a darci risultati assolutamente migliori di quelli di altri tempi.

Ho fatto l'avvocato per 40 anni in Roma ed ho il ricordo di continui insuccessi della polizia. Delitti gravissimi mai scoperti, fattacci rimasti nell'ombra e nel mistero. Negli ultimi quattro anni noi abbiamo avuto la soddisfazione di vedere accertare molte responsabilità — parlo di Roma, non parlo per esempio della Sicilia! — che sarebbe stato un sogno in altri tempi scoprire. Ma i sistemi, specialmente nei fatti politici, sono sempre gli stessi. Nelle caserme, negli uffici di commissariato si fanno cose che non possono essere assolutamente ammesse.

La polizia deve diventare un'altra cosa: deve diventare un organo tecnico rigorisissimo. Ed essa deve essere rigorosissima anche verso se

stessa, deve controllarsi. Non è vero che per scoprire fatti occorra torturare la gente, non è vero che, per andare a fondo in certe situazioni, occorra l'uso di metodi inquisitoriali. C'è modo e modo, e abbiamo conosciuto funzionari di grandissimo valore che sono riusciti, anche al tempo della monarchia, a compiere il loro dovere senza la violazione delle norme elementari della libertà e della giustizia.

Il senatore Secchia ha avuto il torto di accusare Scelba della lungaggine dei processi: innocenti liberati dopo 14 mesi, dopo un anno, dopo lunga detenzione preventiva. Non è Scelba il responsabile: è quell'altra Amministrazione, della quale ci siamo occupati l'altro giorno: è l'Amministrazione della giustizia non ancora organizzata come vuole la Costituzione.

MOSCATELLI. Ciò non accadrebbe se Scelba non li mettesse dentro.

CONTI. Un momento! Bisogna mettere anche dentro: non c'è discussione! E quanto a metter dentro, io vorrei vedere al posto di Scelba, in un altro momento non desiderabile della nostra vita, come Ministro dell'interno l'amico Secchia. *(Commenti).*

GRAMEGNA. Sarebbero stati arrestati i fascisti; non i partigiani.

CONTI. Abbiamo troppe notizie, troppi echi dell'attività e della tecnica dei Ministri di altri Paesi per pensare che avremmo, qui, almeno degli esempi notevoli di quella tecnica!

Aggiungerò un'altra parola alle osservazioni che ho fatto agli amici di questa parte. *(Indica la sinistra).* Ma perchè volete riabilitare Crispi e Pelloux? Tutti i momenti, nei giornali e nelle pubbliche discussioni, continuate a dire che Scelba è il Crispi del tempo, che è il Pelloux del tempo. Perchè volete riabilitare quegli uomini che sono stati veramente tiranni, violatori costanti e incorreggibili di tutte le leggi dell'umanità e autori di leggi liberticide che Scelba non potrebbe neppur sognare, vigente la nostra Costituzione. Non parlate così! Non dite cose che non hanno base. Scelba avrà tutti i difetti, ma io onestamente...

GRAMEGNA. Settantacinquemila arrestati!

CONTI. Non essere fazioso! Questa cifra fu smentita. Voi ne mettereste insieme anche di più! Io dico su Scelba una parola serena: Scelba ha dei difetti, è vero: soprattutto è ostinato in certi suoi modi di procedere, che in verità non sono nè illegittimi nè violenti, non vuole mutare, ma io onestamente riconosco che l'opera sua è ispirata dalla volontà di assicurare al Paese la tranquillità di cui il Paese ha bisogno.

Ora parlerò di cose più concrete per precisare le quali ho presentato, come di solito io faccio, un ordine del giorno.

Mancando il lavoro per le grandi riforme, quelle imposte dalla Costituzione, contentiamoci, per ora, di qualche cosa di minore importanza. Ma io vi domando, signori del governo, e non mi stancherò mai di ripetermi: Perchè non volete procedere alla riforma dell'Amministrazione pubblica, alla riforma dei Ministeri? Perchè non ci vogliamo mettere sulla strada segnata dalla Costituzione? Perchè non volete porre mano alle tante leggi, che sono il necessario complemento della Costituzione? Non si vuole spostare niente; tutto deve essere fermo, tutto deve rimanere fermo come nel passato, perchè i nostri Ministri, anche quando hanno un po' di buona volontà, dico un po', sono dominati dallo spirito conservatore e retrivo della burocrazia, nella quale sono uomini di valore, ma sono tutti riconoscibili per una caratteristica comune, il conservatorismo il più stupido. I burocrati non capiscono che trasformare le strutture amministrative, semplificandole, sgravandole di pesi e di responsabilità, significa mettere la burocrazia in condizione di far davvero buona figura per la sua azione. Non l'ha mai fatta una buona figura la burocrazia: finalmente la farebbe.

Di che cosa mi sono occupato in questo ordine del giorno? Mi ascolti, onorevole Scelba, e veda un po' di fare qualche cosa.

Primo punto: i prefetti. I prefetti continuano a funzionare come al tempo della monarchia.

VOCCOLI. Peggio.

CONTI. È vero: peggio. Peggio, perchè i prefetti sono irritati. « Ci vogliono mandar via » essi dicono « il prefetto deve sparire; e chi farà quello che facciamo noi prefetti? Chi lo farà? ».

Io ho sempre pensato che a levar via un male è una gran cosa, poi si vedrà chi farà quello che faceva il male, ma intanto i prefetti dovranno andar via. Io credo che Scelba non abbia questa opinione; Scelba pensa che il prefetto può ancora servire. Dio mio, in certo senso, si può anche pensare che abbia ragione perchè nelle condizioni in cui siamo, il Ministero ha bisogno di un tramite, di qualcuno che lo rappresenti ed esegua le disposizioni sue. Ma allora si modernizzi almeno l'istituto finchè dovrà vivere. Basta con la montatura aulica tenacemente conservata. Basta con i titoli, con le riverenze, basta con Sua Eccellenza il Prefetto!

RAJA. E ci sono anche dei senatori che dano dell'eccellenza al prefetto.

CONTI. Stavo proprio per dire questo! Ma bisognerà correggere questo costume italiano. Gli italiani non vedono a questo mondo che eccellenze e pezzi grossi e questi ci hanno un certo piacere ad essere chiamati eccellenza. Oh! se il portiere ci da dell'eccellenza invece che dell'onorevole o del senatore, noi continuiamo a camminare solenni senza rettifiche. *(Ilarità)*. Dico: non sarebbe il caso di un po' di misura?

Al prefetto il Ministro dell'Interno può dire benissimo: « Lei abbia un contegno, un atteggiamento un po' diverso: non si dia le arie che si dà, soprattutto in confronto dei rappresentanti del popolo italiano. Lei deve sapere di non avere neanche la più piccola superiorità gerarchica: lei non è altro che un impiegato dello Stato: faccia il buono, stia tranquillo, si comporti come si deve e non si azzardi di mancar di deferenza verso un qualunque rappresentante del popolo ». Ho avuto recentemente notizia che un prefetto ha compreso quel che i prefetti dovrebbero fare in questo momento; ha capito che il prefetto, in questo momento, dovrebbe essere colui che assiste le popolazioni nella faticosissima vita che stanno vivendo e colui che assiste specialmente i comuni. Quando ho letto in un giornale che il prefetto di Campobasso, credo si chiami Diana, ha convocato i sindaci del Molise, che li ha istruiti sul modo di applicare le leggi recenti, ho detto: questa è una mosca bianca. Quando si aggiunga, come dice ora il collega Magliano, che quel prefetto va visitando i paesi della provincia, si comincia a intravvedere il tipo di prefetto che ci vuole in questo momento. Li incoraggi questi prefetti, onorevole Scelba, mandi via gli sfaccendati. Non continuate voi Ministri nella maledetta costumanza di difendere, anche se il torto sia evidente, il prestigio dei funzionari. Ma che prestigio? Che sono queste ubbie? quando un prefetto manca punite e mandatelo via. Io ho inutilmente chiesto, in un caso o due, che si provvedesse a carico di prefetti a capo di camarille di funzionari e incapaci di reggere il loro ufficio.

Questo problema dei prefetti è importantissimo, onorevole Scelba. Nel mio ordine del giorno ho detto che i prefetti devono considerarsi, non più rappresentanti di un regime autoritario come quello monarchico del passato. Le gerarchie sono finite; debbono essere finite e anzitutto idealmente. I prefetti si considerino uomini chiamati dallo Stato ad esercitare una funzione utile e soprattutto a favore dei comuni in genere, dei piccoli comuni in ispecie. Onorevole Scelba, i comuni sono in una tragica situazione: specialmente nell'Italia meridionale. Là non abbiamo mai avuto una vita comunale. Abbiamo avuto 20 secoli di monarchia; il libero comune lombardo è un sogno per le nostre popolazioni meridionali; lassù abbiamo oggi buoni effetti della libertà goduta 700 anni or sono; laggiù la libertà non si è conosciuta. Lassù c'è stata affermazione di vita comunale anche nei tempi della cessata monarchia: laggiù non si è avuta la vita comunale perchè la monarchia non ha creato il comune libero: essa ha considerato i comuni, piccoli e grandi, altrettante povere mammelle alle quali succhiare il poco latte che potevano dare. Bisogna creare il comune, bisogna tener conto che in tanti piccoli comuni il sindaco è più o meno analfabeta, neppure assistito da un buon segretario comunale. Cominciate a eliminare le vecchie norme per le quali, quando si voleva punire un impiegato, lo si mandava, o lo si manda in Sardegna come se la Sardegna fosse una terra inospite nella quale non si può vivere; voi mandate nei piccoli Comuni segretari comunali che spesso hanno grossi difetti. Questa

preziosa categoria di funzionari bisogna formarla e renderla veramente un complesso di uomini preparati a fare un gran bene specialmente nei piccoli comuni. La vita di molti comuni è buona appunto perchè i segretari comunali compiono magnificamente il loro dovere.

Presidenza del Presidente BONOMI

CONTI. L'altro punto dell'ordine del giorno riguarda le questure. Questo punto ho già toccato, poichè è gravissimo nel lato politico guardando anche i propositi di questi nostri amici (*indica l'estrema sinistra*). Essi fanno presto a difendersi; dicono: ci avete malmenati, avete fatto questo ecc. No, onorevole Scelba, vieti le violenze. Capisco che non è proprio facile, in certe situazioni, capire dove questi colleghi vogliono giungere. Per esempio, c'è lo sciopero, come fate a dire che quello sciopero non è politico? Io sono un vecchio esperto di questa materia. Sono stato sempre abbastanza misurato anche in tempi di monarchia, in materia di sciopero; ma qualche volta si diceva: bisogna farlo a tutti i costi. Noi stessi sentivamo l'artificio. Voi siete nello stato d'animo in cui eravamo noi durante la monarchia. Voi mirate sempre al segno. E allora certi provvedimenti dello Stato come fate a non ammetterli se lo Stato deve impedire che un partito lo travolga? Dovete pur convenire che anche lo Stato democratico — veramente voi chiamate democratico anche il vostro Stato: se diceste Stato comunista fareste prima e non fareste confusione — ha il diritto di difendersi e di non farsi offendere.

LUSSU. Non si può fare il processo alle intenzioni, lo ha detto anche il collega Lucifero ieri.

CONTI. Lei è sempre un poeta. Io ho scritto un libretto per uso interno del mio partito, nel quale dico cose crudeli e ad un certo punto tra le altre cose ho detto: molti mi diranno che io faccio il processo alle intenzioni. Ebbene ho risposto che per me nella vita non c'è niente di più utile che fare il processo alle intenzioni. Quando riusciamo a scoprire dentro le viscere di un uomo un certo pensiero, siamo vittoriosi di fronte alla morale, di fronte al concetto stesso di libertà. I nostri colleghi comunisti sono i primi ad ammettere che le intenzioni sono quelle purissime per le quali essi hanno combattuto. Ci mancherebbe che non fosse così! Ed io li ammiro continuando a dire: siete in errore. Ma non voglio mica che siano impiccati, com'essi usano.

SCOCCIMARRO. Troppa corda ci vorrebbe.

CONTI. Onorevole Scelba, su questo punto dell'ordine del giorno che vi ho solo accennato, mettete in chiaro con i vostri dipendenti questa verità sacrosanta: la violenza è impotente. A questo proposito vi voglio leggere un pensiero di Giuseppe Mazzini che è in un libro che ho pubblicato in questi giorni, e che offrirò all'onorevole Scelba. Mazzini scriveva: « Io ammetto la più severa rigidità in fatto di princìpi, ma una grande tolleranza per gli individui. Noi dobbiamo essere severissimi ogni qualvolta s'agiti un tentativo di rissa civile, un tentativo di insurrezione contro la Repubblica per noi proclamata. Contr'esso spiegate la più energica azione: è il vostro debito verso il popolo che vi ha dato mandato, ma abbiate nello stesso tempo un senso di vera fratellanza di pace evangelica verso tutti gli uomini di buona fede ». Ed ancora: « Un Governo che assuma a formula la resistenza non è più un Governo, ma un campo ostile nel cuore della Nazione che lo recinge a poco a poco e lo soffocherà. Il dualismo non può durare eterno. La vita è unità. Bisogna spegnerla o lasciarla al suo libero corso. Rotta la comunione tra il popolo e il suo Governo i programmi intermedi spariscono.... I mezzi di resistenza s'incatenano fatalmente in una serie di atti ciascuno dei quali aggrava la situazione e ministra al malcontento del popolo ».

Sono parole che tutti dobbiamo tener presenti.

E direi ai colleghi di questa parte: se vi riuscisse, dovreste farla subito la rivoluzione, per chiudere il libro della rivoluzione e costruire il nuovo Stato.

BOLOGNESI. Per quelle riforme che reclama anche lei.

CONTI. Sì, benissimo, mettiamoci su quella strada.

Onorevoli colleghi, io credo di non dover dirvi altro. Vi ho già troppo intrattenuto.

Onorevole Scelba, voi avete udito le parole di un amico, di un amico anche personale. Io conosco il Ministro Scelba: è un galantuomo; fu un avvocato probo, e di questi ne dovremmo augurare tanti perchè la razza buona si perde. (*Approvazioni*). È un repubblicano, ma il repubblicanesimo non deve essere soltanto un qualificativo. Repubblicani siamo tutti, meno Lucifero, s'intende, ma speriamo bene. (*Ilarità*). Si è repubblicani perchè si accetta la Repubblica, si è repubblicani perchè si apprezza genericamente la Repubblica, ma si è repubblicani davvero quando si guarda fissi all'ideale repubblicano. Questo ideale è un ideale di redenzione dell'uomo, di benessere sociale, di vita morale, diversa da quella che noi viviamo: è elevazione di tutti, è elevazione della Nazione intera.

A questo ideale dobbiamo mirare! Onorevole Scelba, siate repubblicano mirando all'ideale e servirete meglio il Paese. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castagno il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato ritiene che l'opera del Ministro degli interni non può essere limitata al mantenimento dell'ordine pubblico attraverso la repressione delle manifestazioni delle masse spinte dal disagio economico, ma deve tendere a rimuovere le cause di questo disagio promuovendo lo sviluppo di una larga politica interna veramente costruttiva per il risollevamento delle popolazioni dalle condizioni attuali di grave depressione;

addita al Ministro degli interni, perchè richiami l'attenzione degli altri Ministri, il piano generale di politica economica e sociale proposto al Governo ed al Paese dalla massima organizzazione dei lavoratori, la C.G.I.L. ».

Ha facoltà di parlare il senatore Castagno.

CASTAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi; svolgerò rapidamente l'ordine del giorno che ho presentato. Da parte di parecchi colleghi di questo settore del Senato è stato fatto il processo al vostro Ministro dell'interno. L'accusa principale che gli è stata rivolta è quella di essere essenzialmente un Ministro di polizia, di essere un esponente delle volontà reazionarie di ceti e di classi che temono il procedere verso l'avvenire della classe lavoratrice.

Io non credo che questa qualità di esponente di una reazione corrisponda agli intimi convincimenti del Ministro dell'interno; non credo che egli abbia la volontà di opprimere o di limitare comunque la libertà dei cittadini italiani. Forse egli, come uomo, aspirerebbe ad un'altra sorte, aspirerebbe ad un'altra funzione.

Diceva pochi minuti fa il collega Conti: « Vorrei vedere un altro uomo al Ministero dell'interno: egli farebbe la stessa politica che oggi fa l'onorevole Scelba ». Questo è anche il mio pensiero: che qualunque uomo, oggi, con un Governo quale noi abbiamo, seguendo la politica generale in atto, al posto del Ministro Scelba farebbe la sua stessa opera. Egli è impegnato nella difesa di questa politica, egli deve per forza sostenere, e sostenere a qualunque costo, la politica del suo Governo.

Dobbiamo vedere rapidamente, discutendo il bilancio del Ministero dell'interno, gli effetti della politica generale del Governo e giustificare quindi, attraverso questi effetti, l'azione del Ministro che la rappresenta.

Sono passati ormai sei mesi da quando, discutendo il bilancio generale dello Stato, noi abbiamo esaminato nel suo complesso la politica governativa; in questi sei mesi molte cose sono avvenute, molte situazioni sono cambiate e se oggi, discutendo il bilancio del Ministero dell'interno, noi parliamo allargando un poco la nostra visione alla politica generale siamo completamente a posto e lo possiamo fare di buon diritto.

Abbiamo esaminato tutti i bilanci, ma essi confluiscono, nel loro sviluppo, sul bilancio della politica interna del nostro Paese. Lo stesso onorevole Macrelli ha detto ieri che nel Ministero dell'interno si riassume la vita stessa del Paese.

Vediamo allora che cosa abbiamo potuto rilevare nelle nostre precedenti discussioni e quali effetti lo sviluppo dell'attività dei vari Ministeri ha avuto su quella che è la caratteristica attribuzione del Ministero dell'interno: l'ordine pubblico ed il mantenimento della tranquillità nel Paese.

Noi abbiamo rilevato nel bilancio dell'Istruzione pubblica deficienze in tutti i gradi dell'istruzione: mancanza di istituti di alta e media cultura, assoluta mancanza di scuole elementari un po' ovunque, ma particolarmente nel Mezzogiorno. Abbiamo un analfabetismo accentuato ed oltre a ciò tendiamo a clericalizzare la scuola. Anche ieri il senatore Lucifero ci ha dato un piccolo esempio di questa direttiva clericale che stiamo dando alla scuola nazionale. Per quanto riguarda l'istruzione pubblica si deve concludere che abbiamo per risultato un bassissimo livello di educazione civica della nostra popolazione e particolarmente di quella meridionale.

Abbiamo esaminato il bilancio dell'Agricoltura ed abbiamo constatato che le condizioni in cui si trova l'agricoltura in gran parte della nostra Italia sono gravi: bonifiche mancate; terre sterili ed incolte; effetti disastrosi delle alluvioni. Le condizioni delle classi rurali, e particolarmente dei braccianti, sono difficili ed un'enorme disoccupazione grava sui nostri contadini. Abbiamo una agricoltura antiquata, non abbiamo macchine ed adoperiamo scarsissimi concimi chimici. Contemporaneamente abbiamo le fabbriche metalmeccaniche che chiudono, mentre dovrebbero costruire macchine agricole ed abbiamo gli operai metallurgici disoccupati; vi è uno scarsissimo sviluppo dell'industria chimica, con conseguente deficiente occupazione di mano d'opera. Non è stato affrontato il problema di legare l'agricoltura all'industria, di avvicinare le industrie del nord ai contadini del sud ed abbiamo perciò ancora le lotte dei lavoratori, i grandi scioperi nella Val Padana, come lo sciopero dei braccianti, di cui qui si è discusso ampiamente e nei riguardi del quale è stata criticata la politica del Ministro Scelba.

Abbiamo ancora oggi tentativi di occupazione delle terre incolte del Mezzogiorno di Italia e, di fronte all'opposizione degli agrari, dei grandi proprietari terrieri, abbiamo avuto sempre l'intervento della forza pubblica. Ma non per obbligare questi proprietari a coltivare meglio le loro terre, a renderle produttive, od a lasciarle, quanto meno, a disposizione dei lavoratori perchè potessero farle fruttare, ma abbiamo avuto gli interventi della polizia e delle forze armate contro i lavoratori per cacciarli dalle terre occupate oppure per impedire che gli scioperi potessero avere il loro sviluppo normale.

Il bilancio del Ministero dell'industria ci ha portati in definitiva alle stesse considerazioni. La struttura monopolistica della nostra economia industriale, il concentramento di essa in determinate regioni, le lotte dei monopoli nella finanza e nell'industria hanno determinato una situazione di questo genere: che si smantellano le industrie italiane; che si cerca da parte di determinati gruppi di stroncare le capacità produttive del nostro Paese. E così abbiamo la chiusura delle fabbriche, la disoccupazione, la lotta dei lavoratori in difesa del posto di lavoro. Abbiamo, in determinate occasioni, gli scioperi per difendere i disoccupati, per chiamarli nelle fabbriche, ed abbiamo in altri luoghi l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai i quali affermano il loro diritto al lavoro, il diritto di contribuire alla produzione, il diritto e, direi, il dovere di far sì che l'economia italiana risponda alle esigenze del popolo italiano. Ma anche qui vi è l'intervento immancabile della forza pubblica: non per obbligare gli industriali a rendere produttive le fabbriche, ma per scacciare dalle fabbriche gli operai che le hanno occupate, per impedire agli operai di svolgere la loro funzione sociale, che è quella di lavorare e produrre per il benessere collettivo.

La forza pubblica viene impiegata per la difesa del diritto di proprietà che s'intende ancora nel modo feudale. La fabbrica, oggi, non è più solo ed esclusivamente del capitalista: la fabbrica è il luogo dove si produce, e tutti coloro che concorrono alla produzione ed alla economia dell'azienda sono un po' i compartecipi, se non della proprietà, certo della funzione a cui è destinata la proprietà. I lavoratori hanno dei diritti sacrosanti sulla vita e sull'attività delle fabbriche. Noi lo abbiamo affermato più volte, anche in Senato.

Quando la forza pubblica interviene per cacciarli, quando interviene per sostenere le serrate degli industriali che, dopo tutto, sono anche incostituzionali, essa non risponde, nell'esercizio delle sue funzioni, a quelli che

sono i suoi doveri e a quella che dovrebbe essere la sua vera funzione, quella, cioè, di mantenere l'ordine pubblico e la tranquillità della popolazione. Ne nascono, naturalmente, dei conflitti e, dopo questi, noi ci rivolgiamo al Ministro dell'interno per chiederne ragione.

Se noi esaminiamo — e l'abbiamo fatto qui largamente — il bilancio del Ministero dei lavori pubblici, noi vediamo quanta parte della nostra Nazione deve considerarsi zona depressa economicamente e per la vita civile. Mancano le strade in buona parte dei comuni e, parallelamente, abbiamo una enorme disoccupazione bracciantile; mancano le case, e abbiamo milioni di senzatetto, milioni di cittadini che non hanno casa, abbiamo condizioni di abitabilità in molti paesi al di sotto dei limiti ammissibili per una modestissima vita civile, al di sotto dei limiti di tollerabilità; in compenso abbiamo una larga disoccupazione nel campo delle maestranze dell'edilizia, ed una condizione di miseria per gli artigiani. Mancano le scuole in Italia ed abbiamo la disoccupazione dei maestri e quel basso livello di educazione civile di cui vi parlavo prima; mancano gli ospedali, mancano gli ambulatori e ogni e qualsiasi impianto igienico per una buona parte del nostro territorio; mancano i mezzi di comunicazione; mancano i telefoni in molte parti della nostra Italia. Duemila comuni non hanno il telefono: ebbene, contemporaneamente, abbiamo due fabbriche di materiale telefonico, la S.A.F.A.R. e l'O.L.A.P. che sono state chiuse e quando, nell'ultima settimana, le maestranze hanno voluto insistere per tenere occupata ed in produzione l'O.L.A.P., è intervenuta la polizia a cacciare gli operai dagli stabilimenti,

Vedete quindi che anche nelle condizioni in cui opera il Ministero dei lavori pubblici per l'esplicazioni delle sue funzioni e per lo svolgimento dei lavori che sono necessari alla nostra Nazione, per il fatto della sua carenza noi abbiamo degli effetti che si ripercuotono sull'azione del Ministro dell'interno.

Manca l'energia elettrica in Italia; abbiamo le acque dei nostri monti indisciplinate, abbiamo i bacini montani da ricostruire, abbiamo tutte le nostre zone montane da sistemare anche per riportare il clima dell'Italia a migliori condizioni; dobbiamo dare una vita civile alle popolazioni alpine ed appenniniche; abbiamo da regolare l'irrigazione delle nostre terre e, nello stesso tempo, con la disciplina delle acque, dobbiamo riparare ai danni delle alluvioni. Dobbiamo costruire centrali elettriche e intanto abbiamo riduzioni di lavoro in tutte le fabbriche per la mancanza dell'energia, abbiamo la riduzione della produzione e del tenore dell'economia italiana, la depressione, la disoccupazione e la miseria. Ed ecco che insorgono le lotte in difesa del posto di lavoro, in difesa del salario, in difesa della vita dei nostri lavoratori ed anche qui noi vediamo l'intervento delle forze di polizia contro i lavoratori. Però, in compenso, il Ministro del lavoro deve intervenire per sussidiare i lavoratori disoccupati, per contribuire (in questo periodo di scarsità di energia elettrica) ad integrare, attraverso le Casse opportune, i salari dei lavoratori; e sono quindi miliardi che si spendono senza ottenere il benefizio concreto della creazione di nuova ricchezza; miliardi della collettività spesi semplicemente per impedire che i nostri operai muoiano di fame. Intanto i nostri monopolisti ed i loro grandi complessi finanziari non investono i propri capitali, le banche non investono i propri depositi nelle costruzioni di nuove centrali, nelle sistemazioni di nuovi bacini per la disciplina delle acque, ed in nessuna delle altre opere pubbliche che vi ho indicato. Questi problemi non sono solo problemi sparsi di competenza dei vari Ministeri, ma sono materia, in definitiva, della politica interna del Governo ed interessano quindi in modo particolare il Ministro di cui, oggi, discutiamo il bilancio. Egli dovrebbe interessarsi di quello che avviene negli altri Ministeri, per quanto ha riflesso con la politica interna del nostro Paese.

È per questo che io ho presentato un ordine del giorno. Può il Ministro dell'interno continuare ad agire semplicemente contro gli effetti della situazione, senza intervenire, e vigorosamente intervenire, per dare il suo contributo a rimuoverne le cause, per cercare di mettere il Paese in una situazione diversa? È sufficiente guardare gli effetti e reprimere le manifestazioni che da questi derivano e,

ancora, reprimere con la violenza, con la politica di oppressione, con la limitazione della libertà per i lavoratori? Non sarebbe meglio fare una politica che togliesse le cause che hanno provocato le manifestazioni e le lotte che hanno posto, per la loro condizione di miseria, i lavoratori contro lo Stato?

Si parla, e ne abbiamo largamente parlato qui, di ordine pubblico; ma l'ordine pubblico non si tiene solo con i carabinieri e con la Celere. L'ordine pubblico non si può mantenere, malgrado i carabinieri e la Celere, tra queste masse che lottano per la difesa del proprio tenore di vita, se non dando ad esse un tenore di vita più sopportabile. Il popolo che gode di buone condizioni economiche è un popolo tranquillo, perchè in genere i popoli sono sempre tranquilli; se vi è la miseria non vi può essere un popolo tranquillo, neanche con la Celere e i carabinieri. Per questo noi chiediamo di avere non un Ministro di polizia, ma un Ministro dell'interno; un Ministro che sia intelligente, che sia responsabile della politica del Paese in senso generale, che tolga quindi, attraverso la sua opera e con la sua influenza sugli altri Ministeri e sulle loro opere, la causa dei disagi. E che non inasprisca questi disagi con la sua stessa opera.

Mi pare che questa sia anche l'opinione del relatore, il quale dice al un certo punto della sua relazione: « Se queste riforme toccano da vicino più direttamente l'attività del Ministero dell'interno, è utile aggiungere che noi siamo ben convinti che l'ordine pubblico non si raggiunge solo con provvedimenti di polizia. Bisogna saper prevenire più che reprimere, bisogna continuare a perseverare nella politica sociale di solidarietà umana che la Costituzione ci impone.

Bisogna rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Le grandi masse lavoratrici devono sentire che lo Stato democratico non è il loro nemico, ma è il giusto tutore di tutti i loro diritti ».

È il nostro stesso linguaggio, onorevole Ministro. Il relatore continua dicendo: « Bisogna rendere sempre più intimi e sempre più stretti i legami fra i lavoratori e lo Stato e togliere le cause dei maggiori squilibri sociali. In ciò sta il segreto per assicurare all'interno l'ordine e la pace basati sul consenso e non ottenuti con la forza ».

Oggi il Governo e il Paese si trovano di fronte ad un proposito, ad un atteggiamento nuovo delle organizzazioni dei lavoratori. Le organizzazioni sindacali vogliono assolvere il loro compito di tutela delle classi lavoratrici in un campo più vasto di quello che non sia la stretta azione sindacale; vogliono giungere ad un elevato tono di vita politica ampliando il campo dell'azione specifica connessa alla funzione sindacale. Di fronte a questo atteggiamento delle organizzazioni sindacali, vogliamo vedere come il Governo saprà apprezzare lo sforzo che si sta facendo per superare le carenze e le insufficienze attuali. L'organizzazione massima dei lavoratori, quella che raccoglie cinque milioni e mezzo di organizzati, la nostra Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha proposto al Governo e al Paese un piano per il risollevamento economico e sociale della Nazione. Il Congresso di Genova di tre settimane or sono ha parlato all'Italia per la voce del segretario generale della Confederazione, l'onorevole Di Vittorio. Egli è stato il vero portavoce di tutta la massa dei lavoratori italiani; lo ha dimostrato il Congresso in cui erano rappresentate, all'infuori della Democrazia cristiana, tutte le correnti politiche che vivono ed agiscono nel campo sindacale. A nome di queste masse organizzate, l'onorevole Di Vittorio ha posto di fronte al Paese l'esigenza di una nuova politica economica a favore del popolo e della Nazione.

Che cosa ha detto la Confederazione generale del lavoro? Vi sono in Italia due milioni di disoccupati, più di un milione di operai che lavorano ad orario ridotto, più di un milione di braccianti che hanno uno scarso lavoro saltuario non garantito e che non dà sufficiente pane. Che cosa si propone il piano economico e sociale che la Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha preparato? Assorbire la mano d'opera, ridurre la disoccupazione, incrementare la produzione industriale destina-

ta a fornire macchine e attrezzature, mettere a disposizione del Paese energia motrice, restituire la fecondità a terre incolte o mal coltivate, estendere la superficie economicamente valutabile, insediare una più densa popolazione rurale nelle nuove terre coltivate, elevare il tenore di vita delle popolazioni rurali e montane.

Il piano stabilisce alcuni capisaldi che è bene ripetere qui, perchè, per la prima volta in Parlamento, si senta la voce diretta dei lavoratori, la voce nuova, che dica qual'è l'atteggiamento che i lavoratori italiani organizzati assumono al di là della loro battaglia sindacale. Il piano della Confederazione chiede al Governo: «*a*) un programma di costruzione idroelettrica collegato alla nazionalizzazione delle grandi aziende monopolistiche che, insieme ad un'organica sistemazione montana per una razionale disciplina delle acque, assicuri una distribuzione di energia elettrica in misura necessaria allo sviluppo produttivo del Paese. *b*) un programma di bonifica e di trasformazione fondiaria collegato alla riforma agraria per l'aumento della produzione agricola e della occupazione nelle campagne; *c*) un vasto programma di costruzioni edilizie che risponda alle presenti necessità della popolazione; *d*) la realizzazione di opere essenziali per un minimo civile di convivenza: strade, acquedotti, fognature, illuminazione, telefoni, scuole nelle zone sprovviste».

Questo è il programma. Ebbene, di fronte a quanto esposto dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro qual'è l'atteggiamento del Governo e della maggioranza parlamentare? La prima reazione è stata questa: si è parlato di demagogia, si è tentato l'irrisione contro il programma o addirittura la diffamazione. I giornali che sostengono il Governo sono venuti a parlarci di una nuova forma di offensiva che le organizzazioni sindacali lanciavano, non più contro gli industriali ma contro il Governo stesso. Poi si è cercato di fare il silenzio attorno a questo programma; ma ormai l'idea è in marcia e non si arresta. Noi ne portiamo la voce in Parlamento.

Non tutti i giornali cosidetti indipendenti hanno però mantenuto il silenzio; vi è qualche giornale, che pure è da noi qualificato giustamente come borghese perchè rappresenta interessi tipicamente finanziari ed industriali, che non ha taciuto. Ecco qui un giornale, che sappiamo essere di una delle più grandi aziende italiane, «La Stampa» di Torino; essa il 23 ottobre, per la penna del suo direttore, Giulio De Benedetti, ha detto: «Il piano di Genova è caduto nell'indifferenza... Non è possibile accettare la miseria come un male permanente, come una ineluttabile fatalità. Il piano richiede l'impiego di capitali imponenti che forse non sono disponibili. Ma dobbiamo onestamente riconoscere che gli ostacoli maggiori sono altri: vanno ricercati nella sfiducia (non priva di ragioni) e nella mancanza di fantasia delle classi dirigenti, nello scarso spirito sociale del popolo italiano, nelle nostre limitate capacità organizzatrici. Gravi debolezze, perchè noi viviamo un'epoca gloriosa in cui bisogna scegliere il rapido sviluppo della ricchezza e l'aumento generale del tono di vita, oppure la miseria, la rivoluzione, forse la guerra».

La Confederazione Generale del Lavoro non pone il «piano» come motivo di lotta di classe, ma come un'esigenza di tutta la Nazione, di tutte le categorie sociali e particolarmente delle categorie più umili; come un piano di politica interna che deve essere svolto dal Governo per il bene del Paese.

Ho qui un documento ufficiale, una circolare che è stata stampata ieri e che sarà oggi spedita a tutte le Camere del lavoro ed alle Federazioni nazionali aderenti alla Confederazione del lavoro. In essa si stabiliscono i princìpi ed i motivi del «piano» e si dice: «Il Congresso di Genova ha posto al centro dei suoi lavori la proposta di tale piano che, ponendo le condizioni per la rinascita economica dell'Italia, aprirebbe al Paese una prospettiva di distensione dei rapporti sociali che consentirebbe la piena utilizzazione di tutte le risorse produttive, l'occupazione di un grandissimo numero di disoccupati». Si accentuano quindi i motivi del piano per una distensione dei rapporti sociali, non per un inasprimento della lotta. Questo è lo scopo a cui mira la Confederazione del lavoro.

Più oltre la circolare dice: «È evidente che la realizzazione di questo piano non interessa solo coloro che beneficeranno delle opere da costruire, ma tutti i settori produttivi del Pae-

se, perchè, attraverso il piano, l'intera economia nazionale verrebbe risollevata e tonificata. Di conseguenza, all'attuazione del piano non sono interessati solo i disoccupati ed i lavoratori in generale, ma tutti i ceti produttivi del Paese ».

Ma la Confederazione del lavoro va oltre a questa enunciazione. Aveva posto, come doveva porre necessariamente, al suo Congresso nazionale delle rivendicazioni sindacali, perchè i problemi dei lavoratori attendono ancora una soluzione, e la attendono ormai da lungo tempo, per il malvolere della Confida e della Confindustria e per la scarsa preparazione ed il non efficace intervento del Governo contro la politica antiproduttivistica di quest'ultima. Vi sono dei contratti di lavoro che da tempo attendono di essere sistemati; vi è una regolamentazione dei poteri delle Commissioni interne che ancora non è avvenuta; vi sono i Consigli di gestione che devono essere difesi; vi è una rivalutazione salariale che da un anno e mezzo si discute presso le Confederazioni...

TOMMASINI. Ma che c'entra questo con il bilancio dell'Interno?

CASTAGNO. C'entra, c'entra, onorevole Tommasini, perchè se noi non risolviamo i problemi che i sindacati pongono, se noi continuiamo a mantenere questa atmosfera di tensione e di lotta tra la Confindustria reazionaria ed i lavoratori che rivendicano i loro diritti, noi non avremo mai tranquillità nel Paese, e il Ministro dell'interno ricorrerà sempre alla sua « Celere » ed ai carabinieri per imporre l'ordine pubblico che non sarà tutelato. Finchè il Paese non sarà tranquillo, noi continueremo a rimproverare al Ministro dell'interno questa sua politica reazionaria, limitatrice della libertà. Risolviamo le questioni di fondo che sono di fronte al Paese e diamo ad esso tranquillità, e vedrà, onorevole Tommasini, che non discuteremo più di altre questioni che non siano quelle strettamente attinenti al bilancio del Ministero dell'interno.

Vi è la questione dei dipendenti statali che è ancora in alto mare; vi sono i contratti di mezzadria e della mano d'opera bracciantile che non hanno trovato la loro conclusione: tutte queste rivendicazioni la Confederazione del lavoro ha posto di fronte al suo Congresso nazionale. Ma sono tanto poco un'offensiva d'autunno (come dicono i giornali) queste rivendicazioni, è così poco intenzione di scatenare delle battaglie per il bel gusto di scatenarle, che ad un certo punto la Confederazione stessa, e per essa il suo segretario generale, ha dichiarato due cose: prima, che la Confederazione del lavoro è ben disposta a dare il suo appoggio a quel Governo, comunque composto, da qualsiasi parte formato, che dia la sua opera per l'applicazione del piano confederale.

Se l'attuale Governo accetta il piano e cerca di fare il suo possibile perchè esso sia attuato ed abbia tutto il necessario sviluppo, anche l'attuale Governo può essere sicuro di avere l'appoggio della Confederazione.

Oltre a questa dichiarazione ve n'è una seconda che è più attuale e che dimostra come non sia soltanto il desiderio di lotta ad animare le nostre organizzazioni sindacali. Questa seconda dichiarazione è contenuta anch'essa nel documento ufficiale della Confederazione che vi ho citato: « Quando il piano entrerà in applicazione, quando cioè, con l'iniziata realizzazione di esso, venissero a mutare le condizioni economiche e sociali in Italia, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro potrebbe riesaminare le rivendicazioni poste all'ordine del giorno del Congresso di Genova e considerare l'opportunità di modificarle e limitarle in base al miglioramento generale che trarrebbe il tenore di vita dei lavoratori dall'incrementata occupazione della mano d'opera ».

Così questa grande organizzazione di cinque milioni e mezzo di lavoratori pone i problemi della vita della nostra Nazione. Sono ormai chiaramente poste le prospettive di una politica interna veramente democratica e veramente nazionale; noi vogliamo vedere come a queste prospettive risponderà il Governo, come risponderà per primo, a nome del Governo, il Ministro dell'interno. (*Applausi e congratulazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scoccimarro il quale presenta anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, considerata la necessità di accelerare l'applicazione delle norme costituzionali per la tutela e garanzia dei diritti e delle libertà civili, invita il Governo a:

1° presentare nel più breve tempo la nuova legge di pubblica sicurezza;

2° in attesa della riforma integrale della legge comunale e provinciale, presentare un progetto di immediata riforma delle norme in più stridente contrasto con la Costituzione (autonomia-controllo di merito);

3° in attesa della riforma organica del Codice penale e di procedura penale, presentare nel più breve tempo un progetto di immediata riforma delle norme penali in più stridente contrasto con i princìpi costituzionali;

4° risolvere, d'accordo con la Presidenza del Senato e la Presidenza della Camera, il problema di coordinamento dell'attività governativa e parlamentare, secondo l'ordine del giorno già votato in Senato ».

Ha facoltà di parlare il senatore Scoccimarro.

SCOCCIMARRO. Onorevoli senatori, nel dibattito svoltosi lo scorso anno sul bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1948-49, io ho richiamato l'attenzione del Governo e del Senato su alcuni problemi fondamentali della politica interna del nostro Paese, problemi che superano ogni distinzione ideologica e politica, perchè toccano le fondamenta morali e giuridiche della Repubblica e costituiscono le premesse immutabili dell'azione politica di qualsiasi gruppo, partito o Governo che intendano svolgere la loro opera mantenendosi sul piano ed entro i limiti della legalità democratica costituzionale.

Pareva a me, un anno fa, addirittura uno scandalo che dopo dieci mesi dall'entrata in vigore della nuova Costituzione repubblicana si continuassero ancora ad applicare le vecchie leggi fasciste proprio nel campo dei diritti e delle libertà civili. Ebbene, oggi, un anno dopo quel dibattito, noi ci troviamo nelle stesse identiche condizioni di allora. Pare incredibile, ma è così: dopo più di quattro anni dalla fine della guerra di liberazione e dal crollo definitivo del regime fascista, dopo più di tre anni dal rovesciamento della monarchia e dalla instaurazione della Repubblica, dopo circa due anni dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, i cittadini italiani sono tuttora soggetti alle norme anti-democratiche e liberticide della legislazione fascista. È questa veramente una enormità senza precedenti nella storia del nostro e di qualsiasi altro Paese. Si è così creata una situazione che per una gran parte del popolo italiano è divenuta intollerabile. I lavoratori si sentono colpiti da una discriminazione che li offende e che non intendono più sopportare. Le leggi agli uni si applicano e ad altri no; vi sono degli innocenti in galera e dei colpevoli in libertà; gli organi dello Stato che hanno il compito della tutela e della difesa delle leggi si rendono essi stessi colpevoli di reati a danno dei lavoratori. La Magistratura è bloccata da disposizioni fasciste tuttora in vigore. Il Parlamento non risponde... Si è arrivati al punto che è divenuto reato persino l'esercizio di un proprio diritto sancito da leggi, come poi dimostrerò. Molti lavoratori si pongono oggi la domanda: come fare, a chi rivolgersi per la tutela dei propri diritti e delle proprie libertà? Onorevole Scelba, ella in un suo discorso ha detto un giorno che, quando c'è la carenza dello Stato, sorge nei cittadini il diritto alla legittima difesa. Ebbene, io le dimostrerò che questa è la situazione nella quale si trovano oggi i lavoratori italiani. I quali non hanno altra via che affidarsi alle loro organizzazioni democratiche per fare argine alle illegalità di cui sono vittime. Tutto ciò è molto grave. Il quesito che io pongo oggi al Senato è questo: può il Parlamento della Repubblica, per la sua stessa dignità e per il dovere che gli incombe, tollerare il persistere di una tale situazione? Evidentemente no. Bisogna al più presto porre termine a questa anormalità. Ma prima di affrontare questo problema è necessario che io richiami alcuni precedenti ed esponga gli elementi obiettivi della situazione.

Già l'anno scorso io avevo richiamato l'attenzione del Ministro sul problema dei criteri da seguire per la interpretazione e l'applicazione della Costituzione. Esiste una sentenza della suprema Corte di cassazione a sezioni riunite del 17 febbraio 1948 nella quale si dice che vi sono nella Costituzione delle norme che, per non avere bisogno di ulteriori leggi integrative, si devono considerare aventi forma e valore di legge e pertanto sono di applicazione immediata, ed abrogano automaticamente tutte le disposizioni in vigore ad esse contrastanti.

Questa sentenza è stata confermata dalle decisioni dei Supremi consessi amministrativi: il Consiglio di Stato, con decisioni della sua quarta e quinta sezione. Questa stessa direttiva è confermata da sentenze di tribunali di cui io ho qui qualche copia: ad esempio, il Tribunale di Velletri, il 10 marzo 1949, afferma che la norma dell'articolo 21, primo comma, della Costituzione della Repubblica, che riconosce a tutti il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione, ha natura e forma giuridica di immediata applicazione ed è quindi abrogativa dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza, che vieta di fare uso senza licenza di mezzi luminosi od acustici per comunicazioni al pubblico. Questo giudizio veniva espresso in un processo contro tali Gasbarri e Cremonini che erano stati dalla polizia denunciati per contravvenzione all'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza. Ora, questi cittadini vanno dinanzi al giudice e si sentono dire che il motivo per il quale erano stati denunciati non costituisce reato. Un'altra sentenza, del Tribunale di Reggio Emilia, in un processo intentato per l'affissione dei giornali « l'Unità » e « l'Avanti » afferma che in base all'articolo 21 della Carta costituzionale non è reato l'affissione di quei giornali come invece aveva ritenuto la pubblica sicurezza che aveva fatto denuncia all'autorità giudiziaria. Potrei citare qualche altra sentenza, ma bastano queste per affermare che anche la Magistratura si orienta secondo la direttiva della Suprema Corte di cassazione.

Ma c'è di più; il 25 novembre 1948, la prima Commissione permanente del Senato ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si dice: « La 1ª Commissione permanente del Senato della Repubblica, ritenuta l'urgenza che la legge di pubblica sicurezza venga senza ulteriori ritardi adeguata alle norme costituzionali, afferma che nel frattempo non possano essere applicate le norme della vigente legge di pubblica sicurezza contrarie alla Costituzione e all'uopo si debbano emanare le opportune disposizioni ». Qui ci troviamo di fronte ad una affermazione che non solo conferma il dettato della Cassazione ma lo rafforza.

Ora, noi dobbiamo constatare che vi sono principi fondamentali espressi dalla suprema autorità dell'ordine giudiziario, accolti dai supremi consessi amministrativi dello Stato, applicati dalla Magistratura, accettati e rafforzati da un organo del potere legislativo. Chi invece li ignora, non se ne cura e continua ad agire in senso del tutto opposto e contrario? Il Governo, il potere esecutivo, il Ministro dell'interno. La conseguenza è che la polizia arresta, denuncia, manda in carcere i cittadini, e quando questi vanno dinanzi al giudice si sentono dire che non hanno commesso nessun reato. Qui c'è una disfunzione tra i poteri dello Stato, tra il potere esecutivo, il legislativo e l'ordine giudiziario. Il potere esecutivo opera per conto suo in contrasto col Potere legislativo e con l'Ordine giudiziario.

Io ho recentemente presentato al Ministro dell'interno una interrogazione in merito e la sua risposta conferma questo giudizio, poichè dice che fino a quando non vi saranno nuove leggi le norme della Costituzione non si applicano. Questo significa che il Ministro non intende accettare e fare osservare quelle direttive della Cassazione, nè uniformarsi all'ordine del giorno del Senato. Così si continuerà a violare la Costituzione con l'autorizzazione del Ministro dell'interno. Ora, signori, questa situazione non può essere più oltre tollerata. Il Senato deve per lo meno richiamare il Ministro al rispetto del suo ordine del giorno, come è doveroso in un regime democratico.

Io richiamo l'attenzione del Senato sulla gravità dell'atteggiamento del Ministro dell'interno, poichè di qui derivano gli incidenti più gravi che avvengono nel Paese. Quando la violenza scende dall'alto, fatalmente sorge la violenza dal basso. Qui si tratta delle libertà dei cittadini; si tratta del fatto che della gente va in carcere senza aver commesso alcun reato e spesso per il solo fatto di aver esercitato un proprio diritto riconosciuto dalla Costituzione. Di qui infiniti soprusi, arbitrî polizieschi ed illegalità. In tale situazione vi sono persino dei funzionari di polizia che incominciano a sentirsi a disagio. Taluno di essi, con lealtà, onestà e coraggio ha scritto nella « Rivista di Polizia » un articolo, di cui vi voglio leggere un brano. Ecco cosa dice: « Vi sono nell'esercizio del fermo di polizia delle prassi tradizionali inequivocabilmente *contra legem* (illegali), le quali sono in atto negli uffici di pub-

blica sicurezza della Capitale (egli dice che ignora se è così altrove; ma io posso assicurare che la stessa cosa avviene anche altrove) che sono ben note a magistrati, avvocati ed a quanti in genere vivono a contatto con l'attività di questi uffici. Si tratta di fermi operati secondo la vecchia legislazione e nemmeno nella completa obbedienza di questa ». E conclude: « La Magistratura si è sinora mostrata acquiesciente alla prassi non rivelando mai la violazione della legge, ma questa prassi stessa è gravida di pericoli per gli ufficiali di pubblica sicurezza operanti, quando si sia violato il diritto della libertà personale del cittadino, in caso di formale denuncia da parte di quest'ultimo ».

Ebbene, di fronte a questo stato di cose, può il Parlamento continuare a tacere? Può il Parlamento fingere di ignorare che questa è la situazione attuale del Paese? Ciò significherebbe che il Parlamento abdica al suo compito, alla sua funzione, al suo dovere e distrugge con le sue mani l'attualità ed il prestigio che esso deve avere nella coscienza dei cittadini. Ma il Parlamento non ha taciuto. Ed è proprio il Senato che fin dall'anno scorso ha fatto sentire la sua voce. Vale la pena di ricordare la storia di un certo progettino di legge di nostra iniziativa. Voi ricordate, onorevoli colleghi, che un anno fa alcuni senatori dell'opposizione hanno presentato un progetto di legge per coordinare alcune norme della legge di pubblica sicurezza con la Costituzione. Io non so se è stato ostruzionismo, sabotaggio od altro, ma certo è che per un provvedimento attuabile in pochi giorni, e direi quasi in poche ore, perchè le norme in esso contenute possono essere votate all'unanimità, dopo quasi un anno non si è concluso ancora nulla. Onorevole Scelba, vengo ora particolarmente a lei. Si presenta qui un progetto di legge che viene trasmesso alla Commissione. La Commissione lo prende subito in esame, ma il Ministro incomincia a dar segni di fastidio e fa sapere che a suo giudizio non era opportuno discutere quel progetto perchè, avendo il Senato votato un ordine del giorno con il quale si invitava il Governo a presentare la nuova legge di pubblica sicurezza entro l'anno, egli si impegnava ad anticipare questa presentazione al 10 dicembre. La Commissione osserva che la discussione dell'intera legge di pubblica sicurezza esigeva del tempo, e poichè è necessario rimediare subito agli inconvenienti più gravi, decide di rinunciare a discutere il progetto presentato dai senatori dell'opposizione, ma dalla nuova legge di pubblica sicurezza avrebbe proceduto allo stralcio degli articoli riguardanti la materia del progetto, per farli votare subito dal Parlamento. La Commissione votò questo ordine del giorno: « La Commissione prende atto dell'impegno del Ministro dell'interno di presentare al Senato entro il 10 dicembre p. v. il nuovo progetto di legge e tenuta presente la proposta Scoccimarro, riafferma la necessità dello stralcio della materia comprendente tale proposta, e domanda al Presidente perchè disponga per il suo più rapido esame e per la presentazione all'Assemblea ».

Lei, onorevole Ministro, non ha mantenuto la sua parola, perchè invece della nuova legge di pubblica sicurezza ha presentato un progetto che mutilava quello pur limitato presentato dall'opposizione, ed ha preteso che fosse il suo progetto ad essere discusso. Comunque quel progetto venne rapidamente approvato dal Senato e inviato all'altro ramo del Parlamento. Qui comincia la nuova storia; i deputati vengono a sapere che dopo la votazione di quel progetto, composto di pochi articoli, il Ministro non intendeva più presentare la nuova legge di pubblica sicurezza. Di qui contrasti, rinvii, nuove proposte: una infinita perdita di tempo, per cui a tutt'oggi non se ne è fatto ancora nulla. Peggio ancora, se si va a guardare le modifiche apportate dalla Commissione della Camera, si trova l'articolo 14 nel quale si dice: « Il Governo della Repubblica è delegato a procedere al coordinamento delle norme della presente legge con le altre leggi vigenti in materia di pubblica sicurezza, per la preparazione di un nuovo testo unico da promulgare con decreto del Presidente della Repubblica ». Così il Parlamento abdica al suo compito. Tutto ciò significa che la riforma organica della legge di pubblica sicurezza non si fa più.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Noi non ci entriamo, però.

SCOCCIMARRO. Il nuovo testo dovrà venire anche qui in Senato, onorevole Merlin.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Legga tutto l'articolo.

SCOCCIMARRO. Benissimo: «Il nuovo testo unico sarà emesso con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato e di una Commissione parlamentare di dieci deputati e di dieci senatori designati dai Presidenti delle rispettive Camere». Ecco che cosa si dice: «udito il parere». Questo significa che la Commissione ha solo potere consultivo. Questo non si può ammettere. Noi dobbiamo deliberare sulla nuova legge di pubblica sicurezza e non soltanto dare il parere. Nella attuale legge di pubblica sicurezza, anche dopo le modifiche proposte alla Camera, vi restano delle norme antidemocratiche e liberticide che non possono rimanere in vigore nella Repubblica italiana. Quell'articolo 14 dà al Governo un compito di coordinamento. In sostanza esso dice che la riforma organica della legge di pubblica sicurezza non si farà più. Questo è inammissibile.

Si sa che il Governo fascista, aveva fatto una legge di pubblica sicurezza tecnicamente perfetta, coerente in ogni suo punto e tutta ispirata ad un principio profondamente antidemocratico. Ebbene, ora si pretenderebbe modificare qualche articolo e lasciare in vigore tutto il resto. Che il Parlamento della Repubblica possa accettare una tale soluzione mi pare veramente un po' forte. Questo è un indice significativo dell'indirizzo del Ministro dell'interno. Io levo fin d'ora la mia protesta contro quell'articolo 14 che toglie al Parlamento la possibilità di riformare tutta la legge di pubblica sicurezza. Onorevoli colleghi, se si tenterà di far passare quell'articolo 14, la battaglia qui sarà dura e lunga. È un dovere che l'opposizione non rinuncerà a compiere.

In definitiva è trascorso un anno e non si è concluso ancora nulla e non si sa quando si arriverà a qualche conclusione. Ora, come sfuggire all'impressione che ci si trova di fronte ad una resistenza, ad una cattiva volontà, ad un impedimento occulto ed insidioso, che ha impedito in un anno di votare quattro o cinque articoli di legge per assicurare le libertà personali dei cittadini ed abolire formalmente certe norme fasciste che non possono più essere mantenute in vigore? Ed il Ministro non sente il bisogno di ricondurre sollecitamente alla normalità costituzionale la vita del Paese? Come non pensare, onorevole Scelba, che lei ha adoperato con astuzia tutti i mezzi possibili per mantenere in vita il più a lungo possibile la legge di pubblica sicurezza fascista, che poi applica in pieno contro i lavoratori?

La conseguenza di tale politica è che la Costituzione è divenuta uno straccio del quale ognuno fa quello che vuole. E ve ne do le prove.

Non voglio tediarvi con la citazione di molti fatti, ma alcuni meritano di essere rilevati. In materia di libertà personale: il Prefetto di Bari, il primo giorno dello sciopero dei braccianti, senza alcun motivo emette una ordinanza nella quale vengono vietate a tempo indeterminato tutte le manifestazioni e tutti gli assembramenti, non permettendo che potessero riunirsi assieme più di tre persone. A San Severo, un Commissario di pubblica sicurezza che osa vantarsi di aver servito la Repubblica di Salò, all'inizio dello sciopero dei braccianti arresta il segretario della Camera del lavoro e quello della Lega dei contadini senza che abbiano nulla commesso. Il Consiglio delle Leghe si riunisce immediatamente ed elegge altre persone al posto di quelle arrestate. Appena la polizia viene a saperlo, corre alla Sede ed arresta i nuovi eletti. Alla fine hanno dovuto eleggere un deputato a segretario della Camera del lavoro per impedire che anche i nuovi sostituti venissero arrestati. In provincia di Cremona si applica la decimazione: la polizia invade Cooperative e Camere del lavoro dove sono riuniti numerosi braccianti; questi vengono messi in fila, se ne contano dieci e il decimo viene arrestato e mandato in carcere. E così si continua per ogni decina. In provincia di Parma, a Basilicanova di Montechiarugolo, ad un certo momento arriva la «Celere», perquisisce i presenti nella strada ed infligge a tutti, non si sa perchè, una multa di cento lire.

Si è arrivati perfino al sistema degli ostaggi: a Marmirolo, il 5 giugno, si arrestano molte persone tra cui una donna al posto del marito ricercato ed un povero vecchio al posto dei figli che non si trovavano in casa.

Passo al diritto di riunione e di propaganda. Il Questore di Modena, autorizzando un comizio, comunica per iscritto che sono proibiti

i cartelli di qualsiasi specie o natura che abbiano comunque riferimenti politici; l'uso degli altoparlanti è limitato al solo discorso; può essere tollerata in linea di eccezione la trasmissione di qualche inno nazionale ed è proibita la trasmissione di inni di Partito o di Associazione. A Finale, provincia di Modena, la polizia invade il Consiglio comunale dove si sta discutendo della Pace e della disoccupazione, perchè a suo giudizio sarebbe proibito discutere di tali questioni nel Consiglio comunale. A Rovigo, l'11 aprile 1949, ad un Congresso provinciale dell'Unione donne italiane, delle donne vengono aggredite dalla polizia perchè portavano il distintivo della Pace che non sarebbe consentito dalla legge. A Gorizia il 2 febbraio 1949, in occasione della campagna elettorale, la polizia si unisce alle squadre fasciste per impedire i comizi del Partito comunistra. A Carbonia, un ufficiale di polizia si rivolge al professor Dessenay e gli dice: « È ora di finirla: è finito il tempo di parlare liberamente in Italia. Voi e Velio Spano ecc., ci avete rotto i c . . . ». E via di questo tono! A Roma, per la raccolta delle firme per la petizione della Pace, il Prefetto vieta la raccolta delle firme. È stato fatto ricorso al Ministero dell'interno: il Ministero non ha ancora risposto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ha già risposto, onorevole Scoccimarro, e lei lo sa. Ho scritto io stesso la motivazione se le interessa saperlo.

SCOCCIMARRO. Non risulta affatto che lei abbia risposto. Comunque fino a questo momento nessuna risposta è arrivata a destinazione. Ma io voglio anche concederle, onorevole Ministro che lei abbia risposto. Ed allora come si spiega che per lo stesso motivo vi sono state denunce a Milano ed altrove?

Passo alla inviolabilità di domicilio: in provincia di Mántova, a Viadana, i carabinieri vanno a fare una perquisizione in casa di un lavoratore mentre questi è al lavoro. In casa non c'è nessuno. Si prende con la forza un passante qualsiasi e lo si obbliga ad assistere alla perquisizione. Si sfonda la porta, si getta tutto all'aria e poi si torna in Caserma. Alla sera l'interessato rientra a casa sua e con grande sorpresa constata i vandalismi compiuti nella sua abitazione. Si reca in Caserma per chiedere spiegazioni. Non l'avesse mai fatto! Sapete cosa gli succede? Senza dargli giustificazione alcuna lo rinchiudono in camera di sicurezza e ve lo lasciano tutta la notte. Al mattino quel disgraziato protesta e fa le sue rimostranze per essere stato illecitamente trattenuto. Allora lo affidano a due robusti rappresentanti delle forze dell'ordine, i quali lo bastonano a sangue e lo mandano via dicendogli: « ringrazia Iddio, un'altra volta te la caverai peggio ». Questa è la libertà di cui si gode in Italia.

E il diritto di libera circolazione? Il signor Pellegrini Salvatore, dirigente della Confederterra nella Provincia di Caserta, viene rinviato con foglio di via obbligatorio al Comune di sua resistenza per farlo desistere dalla sua legittima e legalissima attività. Ma c'è di più. A Rubiera, in provincia di Reggio Emilia, si stabilisce il coprifuoco: s'impone ai cittadini di ritirarsi alle 9,30 di sera e s'impone la chiusura dei pubblici esercizi.

E la libertà di pensiero? Vi è una serie di episodi veramente incredibili: divieto di manifesti per la Pace, divieto di manifesti di organizzazioni sindacali, divieto di commemorare la Repubblica Romana, divieto di celebrare le cinque giornate di Milano, divieto di commemorare il 25 aprile. Vi è un caso ancor più grave, di pochi giorni fa. Esiste in Italia una « Federazione Nazionale Combattenti Repubblicani » — della repubblica di Salò — la quale lancia un manifesto in cui tra l'altro si legge: « noi vogliamo far sentire ai nostri camerati ancora in galera la solidarietà dei commilitoni che la giustizia democratica ha voluto segregare dalla società ». È un appello alla riorganizzazione del fascismo ed una apologia della repubblica sociale fascista. Questo manifesto suscita l'indignazione delle organizzazioni democratiche (tra cui anche di partiti al governo) le quali inviano alla stampa un comunicato di protesta contro quella offesa alla coscienza nazionale. Ebbene, sapete voi che cos'è accaduto? Il Questore ha dato il permesso per il manifesto dei repubblichini ed ha invece vietato il comunicato delle organizzazioni democratiche.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Lei sa che quel manifesto è stato vietato dal Questore ed autorizzato dall'autorità giudiziaria.

MOSCATELLI. No, il Prefetto ha ammesso di avere autorizzato quello dei repubblichini, questo lo ha dichiarato un colonnello di Alessandria.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Abbiamo denunciato all'autorità giudiziaria perfino quella Federazione.

SCOCCIMARRO. Io, onorevole Scelba, ho qui un documento dal quale risulta che è proprio il Questore che ha dato l'autorizzazione. Questo episodio rivela quale abito mentale si è andato creando in taluni funzionari di polizia. Queste sono le conseguenze della sua politica.

Perchè avviene tutto questo? Perchè lei, onorevole Scelba, non ha applicato le direttive della Corte di Cassazione, perchè lei non ha tenuto alcun conto dell'ordine del giorno del Senato. Questo problema io l'avevo posto l'anno scorso ed oggi siamo ancora sempre allo stesso punto.

Un altro problema io avevo pure posto un anno fa: avevo ricordato che c'è un decreto del 14 settembre 1944, del primo Governo democratico dopo la liberazione di Roma, nel quale si ristabilisce la norma, soppressa nel fascismo, che riconosce il diritto di legittima difesa dei cittadini contro gli abusi dei funzionari dello Stato. Quella norma significa che il cittadino ha diritto di non farsi bastonare dalla polizia. Il fatto è che quella disposizione di legge non viene mai osservata e la polizia oggi non esita a manganellare chiunque in certi momenti capita nel suo raggio di azione. Lei dirà che qualcosa si è fatto: c'è una circolare nella quale, dopo aver constatato che « non sempre gli organi di polizia che hanno compiti di vigilanza, brillano per tatto e per cortesia », si raccomanda « di tenere conto del sesso e della posizione sociale ». Perchè della « posizione sociale »? Ad una mia interrogazione lei un giorno rispose: « si tratta dei deputati, dei parlamentari ». Ma chi diventa deputato o senatore non muta posizione sociale. Onorevole Ministro, il concetto espresso in quella circolare è grave perchè introduce un principio di discriminazione tra i cittadini, e questa è una offesa al costume democratico. Ma è così poco vero che quella frase si riferisce a deputati e senatori, che non vi siete finora nemmeno degnati di rispondere ad una lettera di qualche mese fa del Presidente del Senato, con la quale si chiedevano spiegazioni e si pregava d'intervenire in seguito all'episodio di due senatori, tra cui una senatrice, bastonati dalla polizia perchè assistevano da lontano ad una manifestazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Abbiamo risposto con due lettere.

SCOCCIMARRO. Non mi risulta che si sia risposto alla lettera del Presidente del Senato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ripeto che ho risposto con due lettere.

SCOCCIMARRO. Io mi sono rivolto alla Presidenza del Senato almeno due o tre volte, pregando d'insistere senza avere nessuna risposta. Comunque quella circolare della pubblica sicurezza non si ispira certo a princìpi democratici. Per la polizia noi non poniamo un problema di galateo, ma di rispetto della legge dinanzi alla quale tutti i cittadini dovrebbero essere uguali.

Oggi si trovano in carcere molte persone che hanno tentato di valersi di quel decreto-legge del 14 settembre 1944, cioè del diritto di legittima difesa: sono stati perciò denunciati per « resistenza ed oltraggio, ecc. ». È un diritto sancito dalla legge: l'aver esercitato quel diritto è divenuto reato.

Un'altra questione sulla quale fin dallo scorso anno ho richiamato l'attenzione del Governo è quella dell'uso delle armi. Vi sono nella legge di pubblica sicurezza fascista due articoli in cui si fa obbligo alla polizia di fare tre intimazioni prima di impiegare le armi o di caricare la folla. Questa norma non viene mai rispettata. In Italia si è stabilito questo costume: la polizia attacca all'improvviso; aggredisce, spara, uccide. Quegli articoli di legge rimangono lettera morta. Le nostre proteste non hanno mai servito a nulla. Si è arrivati persino alla beffa di Carbonia, in cui pare che uno squillo sia stato dato, ma non per avvertire la popolazione, bensì come segnale di attacco alle camionette che sono immediatamente partite alla carica.

È una cosa indegna! È una infamia, perchè si pone in pericolo la incolumità e spesso la vita dei cittadini. Noi non chiediamo altro che l'applicazione della legge, che è pure una legge fascista. Onorevoli colleghi, ho qui lo elenco dei morti e feriti per colpa della poli-

zia e di neo fascisti in quest'ultimo anno: Genova 7 feriti, 2 morti; Milano 15 feriti, 1 morto; Bologna 16 feriti, 3 morti; Roma 11 feriti, 1 morto; Napoli 28 feriti, 2 morti; ecc. ecc.

Questo elenco comprende città di tutte le regioni d'Italia; le date rivelano una regolarità mensile impressionante. È un tragico bilancio. Sono uccisioni compiute sempre in violazione della legge. Sono degli assassinii. Ora, io mi domando: che cos'è questo stillicidio di sangue che deturpa il volto della Repubblica Italiana, che scava solchi profondi di discordia e di rancore, che diffonde germi di odio e di vendetta? 27 morti e 226 feriti: sangue di lavoratori, vittime della reazione in questa Repubblica che pur si dice fondata sul lavoro.

Perchè in Italia deve accadere quello che non accade in nessun altro Paese? Perchè continuamente, in ogni regione ed in ogni mese dell'anno, dei lavoratori devono cadere sotto il piombo della polizia? Perchè questo triste privilegio che ci umilia e ci disonora di fronte agli altri Paesi? Signori, da questa Assemblea deve levarsi una voce unanime, che dica alto e forte: Basta! Questa situazione non può più essere tollerata. Non è con questi metodi che si mantiene l'ordine pubblico. E soprattutto non può essere tollerato che all'uso delle armi si ricorra con tanta criminale leggerezza, senza nemmeno rispettare le norme della legge. In questo modo la polizia si trasforma in squadrismo di Stato.

Questo problema noi abbiamo posto fin dall'anno scorso, ma nulla si è fatto per porre rimedio a così gravi fatti. Ad una mia interrogazione il Ministro ha risposto che sono state date direttive affinchè l'impiego della forza sia contenuto nei giusti limiti. Onorevole Scelba, quali sono questi giusti limiti? Quale è la razione di sangue che i lavoratori devono pagare ogni anno per la vostra politica reazionaria? Ad un altro punto della mia interrogazione lei ha risposto che sono state impartite precise disposizioni perchè nell'impiego delle armi siano effettuate le intimazioni prescritte dalla legge. Ora, io domando: come mai questa direttiva non viene mai rispettata? Due ipotesi sono possibili: o quella direttiva non è mai stata data o noi abbiamo qui un Ministro senza autorità, al quale i dipendenti non ubbidiscono. Altrimenti come si spiega che mai, in nessun caso, si siano fatte le intimazioni prescritte dalla legge? E lei, onorevole Ministro, cosa ha fatto per farsi obbedire? Nulla. Qui si tratta della vita dei cittadini: su di lei pesano gravissime responsabilità. Se questo stato di cose non cambia, i lavoratori dovranno provvedere da sè a tutelare la loro incolumità.

Tutti questi problemi noi abbiamo posto un anno fa. Cosa ha fatto il Ministro per risolverli secondo lo spirito della Costituzione? Assolutamente nulla: non ha fatto applicare le norme costituzionali che hanno valore di legge, non ha provveduto affinchè nell'applicazione delle vecchie leggi fasciste non si offenda la Costituzione; non ha evitato l'applicazione di vecchie norme fasciste che si devono ritenere abrogate; non ha fatto rispettare le nuove leggi del Governo democratico che mutano vecchie leggi fasciste: non ha nemmeno curato la osservanza di vecchie leggi mantenute in vigore perfino dal fascismo a tutela della vita dei cittadini.

Al contrario, il Ministro è sempre venuto qui in Parlamento a difendere tutti gli abusi, soprusi, arbitrii e violenze poliziesche di volta in volta denunciate da deputati e senatori. Così quella pratica illegale invece di essere corretta si è aggravata. Qui ci troviamo di fronte ad una vera e propria carenza costituzionale del Governo. La conseguenza è che oggi ci troviamo di fronte ad una situazione di molto aggravata. L'anno scorso la nostra accusa si è limitata alle violazioni costituzionali; oggi si estende alla violazione delle leggi penali.

Sono stati denunciati qui al Senato fatti gravissimi accaduti durante lo sciopero dei braccianti: si tratta di reati, di violazioni delle leggi penali, compiute da organi e funzionari dello Stato a danno dei lavoratori. Ella, onorevole Scelba, si era impegnato dinanzi al Senato a compiere una inchiesta e far punire i colpevoli. Alla mia interrogazione che chiedeva i risultati dell'inchiesta e quali misure avesse preso, ella ha risposto in questi termini: « Per quanto riguarda i presunti reati commessi dalle forze di Pubblica sicurezza in occasione dello sciopero dei braccianti agricoli, le indagini finora condotte permettono

di affermare che nessun reato fu da esse commesso ». Questa dichiarazione è una menzogna. Ebbene, onorevole Ministro, guardiamo ai fatti, documenti alla mano. Un maresciallo dei carabinieri arresta il giovane Dozzi Ugo di Guiglia ed altri 4 giovani con questa motivazione: « Rifiutavano di cessare di cantare una canzone di Partito, ordine ingiuntogli da un democristiano, che da quel canto si riteneva offeso » e li denuncia e li mantiene in stato di arresto. Al processo quei giovani vengono assolti perchè il fatto non costituisce reato. Peggio ancora: gli articoli per i quali erano stati denunciati non comportavano nemmeno l'arresto. Quel maresciallo ha violato l'articolo 610 del Codice penale, che riguarda gli arresti illegali.

Quando il maresciallo Cau, di cui tanto si è parlato, impugnando un nodoso bastone si rivolge ad un partigiano dal quale pretendeva non so quali rivelazioni, ed indicando altri due bastoni dice: « Vedi questi due bastoni?... Ora te li rompo addosso. Ricordati che il fascismo non è morto ed i figli dei fascisti sono ancora vivi... », questo è un reato di minaccia che viola l'articolo 612 del Codice penale.

Quando due carabinieri pretendono a viva forza di assistere ad una riunione privata di partito e per entrare nella sala puntano le rivoltelle su due che stanno sulla porta, minacciando di sparare loro in bocca, questa è pure violazione dell'articolo 612 del Codice penale.

Quando in occasione dello sciopero dei braccianti, si prendono uomini, donne, vecchi e si obbligano, di mezzogiorno, a sdraiarsi pancia a terra sul catrame infocato della strada, e sono costretti a rimanere per tre quarti d'ora in quella posizione sotto la minaccia dei mitra, quando si prendono degli operai, si bastonano a sangue, si portano in casa di un agrario (Villa Zambonelli a San Giovanni Persicato) dove la « Celere » ha posto il comando e sotto la minaccia delle armi si costringono a girare intorno alla villa per due o tre volte, ed a ogni passaggio davanti ai militi della « Celere » devono subire la violenza delle loro bastonate; quando si prendono dei lavoratori uomini e donne, si caricano con la violenza sui camion, si trasportano a dieci o dodici chilometri lontano dalle loro abitazioni, si tolgono loro le scarpe, e poi vengono abbandonati in aperta campagna e costretti a far ritorno a casa senza scarpe, costretti a camminare scalzi sulla ghiaia tagliente; quando si commettono atti di questo genere si commette reato di violenza privata punito dall'articolo 610 del Codice penale.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In quel posto non esiste neppure la « Celere » e continuate a dire che la « Celere » ha fatto questo. La « Celere » non ci è stata mai.

SCOCCIMARRO. La « Celere » viaggia con le camionette e si sposta dove vuole. Le darò poi un esempio di ciò, accaduto vicino Roma. Quando come ad Accadia, provincia di Foggia, delle donne madri di famiglia vengono bastonate e poi il maresciallo dei carabinieri per evitare che si scoprano le lividure delle percosse subìte, le diffida di andare a farsi visitare dal medico, altrimenti lui avrebbe provveduto a mandarle in carcere; quando, la signora Cermetti Gina, di Arcangelo, con una bambina di otto mesi in braccio, si reca in Caserma dei carabinieri per sapere se fra gli arrestati vi è il proprio fratello, e viene malmenata, buttata a terra e la bambina rotola nella polvere; quando un bambino di nove anni, tale Germano Mario, porta la sorellina di pochi mesi alla caserma per farle dare il latte dalla madre, moglie di un bracciante, arrestata nel corso dello sciopero, e quel bambino viene preso a schiaffi, cacciato via e la sorellina cade a terra facendosi del male; quando certa Castelli Carmelina viene colpita con il calcio del moschetto all'addome da agenti della « Celere » nei locali del Commissariato di Lucera, al punto da andare soggetta a vomito fecale, e la visita del medico la dichiara poi guaribile in venti giorni; quando il 26 novembre 1948 il signor Preti Mario viene illegalmente arrestato dai carabinieri di Nonantola, portato in caserma, ed il brigadiere Bernardi non riuscendo ad ottenere da lui una dichiarazione che incolpasse i dirigenti della locale Camera del lavoro lo minaccia, lo schiaffeggia, gli strappa i capelli, gli tira le orecchie, gli mette quattro penne fra le dita delle mani e poi gli stringe forte le punte delle dita, e gli impone di firmare un verbale che non può leggere; quando a Modena, al partigiano Masi Cleto, durante un interrogatorio da parte del tenente Rizzo e del mare-

sciallo Silvestro Cau, tirano fortemente i testicoli dicendogli di volergli far venire l'ernia, poi lo colpiscono ripetutamente e violentemente con un grosso bastone; ed in un secondo interrogatorio la sera dello stesso giorno, alla presenza di alcuni carabinieri, tra cui l'autista ed il carabiniere Linguerri, il solito maresciallo Cau gli si avventa addosso, gli sbottona i pantaloni, gli strappa dei peli..., gli sputa in faccia...; e poi ancora lo minaccia di bastonarlo fino a farlo diventare tubercolotico.. e poi gli dà un forte schiaffo sull'orecchio sinistro facendolo sanguinare, e poi riprende a bastonarlo senza remissione con un bastone di ferro ricoperto di vimini lungo un metro... (dopo qualche giorno il tenente Rizzo gli promette di rimetterlo in libertà a patto che firmi una dichiarazione di non essere stato picchiato); quando in occasione del fermo di alcuni cittadini a Novi, per essere interrogati su di un reato avvenuto ai danni dell'agrario Ferrario Cornelio, l'ex comandante partigiano Razzini Danielle viene percosso, insultato e lasciato senza viveri per due giorni; Turci Letanzio viene picchiato a sangue, maltrattato, lasciato senza viveri per diversi giorni; Malvezzi Ugo viene bastonato a sangue, torturato con una bestiola sul ventre, costretto a bere l'orina del Turci Letanzio, lasciato sette giorni senza mangiare e senza bere, per tre notti e tre giorni lasciato in una cantina con un paio di mutande corte, costretto per dodici ore a stare immobile in piedi sotto la sorveglianza di una guardia, ed infine tre agenti gli sono saliti sul ventre con gli scarponi..., tutti questi fatti, onorevole Scelba, sono reati di percosse, lesioni e di abuso di autorità contro detenuti puniti per gli articoli 581, 582 e 608 del Codice penale.

Ci sono poi i reati di danneggiamento perseguiti dall'articolo 635 del Codice penale. Vi leggo una denuncia presentata al Prefetto di Padova dai danneggiati: « Noi sottoscritti braccianti di Pozzonuovo dichiariamo che il giorno 11 giugno, alle ore 10,30 mentre in località Caserra del Comune di Pozzonovo attendevamo l'esito delle trattative di una Commissione sindacale, due autocarri di carabinieri si fermavano a poca distanza da noi senza che da parte nostra fosse offerto il benchè minimo motivo. Il Comandante dei carabinieri, un tenente, estraeva la pistola e sparava tre colpi in aria. I militi, discesi immediatamente dagli autocarri, si avventarono contro di noi senza nessuna esitazione roteando i mitra ed i moschetti e colpendo brutalmente coloro che capitavano a tiro. La maggior parte di noi riuscì a sottrarsi alla carica con la fuga, dovendo abbandonare le biciclette sui bordi laterali del fossato che costeggiava la strada. Fu a questo punto che il Comandante dei carabinieri dette ordine di distendere sulla strada le biciclette. Alcuni militi puntarono minacciosi le armi verso di noi, altri spararono raffiche in aria per tenerci a distanza, mentre altri carabinieri provvedevano a reperire anche le biciclette abbandonate.

« Una volta distese sulla strada, il tenente dette ordine all'autista di passare con l'automezzo ripetutamente sopra i cicli distesi al suolo. L'ordine veniva puntualmente eseguito. (*Commenti da sinistra*). Alla fine, quando tutti i cicli erano ridotti in condizioni pietose, i carabinieri prendevano a colpirli ulteriormente con i calci dei loro moschetti, tagliuzzando i copertoni ed asportando le valvole delle camere d'aria. I rottami attualmente sembra che siano nella Caserma dei carabinieri di Padova ».

Un'altro caso è avvenuto a Persiceto dove si sono distrutte 155 biciclette di braccianti nelle solite forme.

Non vi parlerò poi delle perquisizioni arbitrarie in abitazioni private, cooperative, sedi di Partito: l'elenco è troppo lungo: tutti reati contemplati dall'articolo 609 e 615 del Codice penale. E poi quanti attentati all'esercizio di diritti politici, perseguiti dall'articolo 291 del Codice penale! E quante violazioni di domicilio, punite dall'articolo 615 del Codice penale! In provincia di Mantova i carabinieri, inseguendo i partecipanti ad un comizio regolarmente autorizzato ma che essi hanno invece impedito con la violenza, sono entrati persino in una scuola terrorizzando la maestra e gli allievi, malmenando e ferendo due donne. A Ulciano e Montevenere, in quel di Chiusi, in occasione dello sciopero dei minatori, ingenti forze di polizia, inviate da Pescara, compiono per tre giorni perquisizioni continue in tutte le case dei lavoratori, fermano tutti gli uomini

validi nelle case e fuori. Questi sono tutti reati puniti dal Codice penale.

L'articolo 361 del Codice penale punisce la « omessa denuncia di reato ».

Ebbene, quando il Prefetto di Cremona riceve da parte dell'organizzazione sindacale locale una lettera in cui lo si informa dei reati che si stanno commettendo contro i braccianti non soltanto da parte di agenti della polizia, ma anche di privati, di agrari e di squadristi armati, e lo si prega di intervenire per assicurare la legalità nello svolgimento dello sciopero ed evitare per quanto è possibile gli incidenti, il suo mancato intervento (non si è nemmeno degnato di rispondere) costituisce un reato previsto dall'articolo 361 del Codice penale. Analogo contegno hanno tenuto i prefetti in altre provincie: hanno violato il Codice penale per « omessa denuncia di reato » (art. 361 del Codice penale).

E le violazioni della legge sulle armi? Ebbene, signori, vi sono in carcere molti braccianti anche innocenti, ma nessun agrario benchè trovato in possesso di armi da guerra. Sono avvenuti dei casi caratteristici: poichè le denuncie fatte alla polizia non servivano a nulla, a Cremona è stato necessario prendere all'improvviso un funzionario di pubblica sicurezza e portarlo sul posto con un'altra scusa. Di fronte alle denuncie dei braccianti e salariati che indicavano dove erano le armi, quel funzionario è stato costretto a trovare le armi. Ebbene, quel signore che possedeva le armi, è stato arrestato, ma poi subito rilasciato, e il giorno dopo girava con altre armi, fornite non si sa da chi.

E la legge sul collocamento? Si è detto che i proprietari in caso di sciopero hanno diritto di assumere mano d'opera in deroga alle norme sul collocamento, quando si tratta di evitare un danno economico-nazionale. Ma questa giustificazione è falsa. È la polizia che in molti casi è andata ad imporre i crumiri a proprietari che non li volevano. A Roncoferraro, il signor Ghidini, un medio proprietario, era disposto a venire a patti con i braccianti le cui rivendicazioni egli riconosceva giuste. Ne è stato impedito dalla polizia. Egli ha spontaneamente dichiarato alla organizzazione sindacale: « Non cercavo dei crumiri, me li ha proposti la polizia ». Non si trattava di evitare alcun danno economico-nazionale. Era la polizia al servizio degli agrari che operava nel senso di troncare lo sciopero, ed a tale scopo non esitava a violare la legge.

Signori, i fatti citati sono una piccola parte della numerosa documentazione in mio possesso; essi violano almeno dieci articoli del Codice penale. Come può lei, onorevole Scelba, affermare, nella sua risposta alla mia interrogazione, che non è stato compiuto nessun reato da parte degli agenti di polizia durante lo sciopero dei braccianti? Io smentisco categoricamente questa sua dichiarazione. Ma quale sorta di inchiesta ha lei fatto fare? Ella dice di aver dato istruzioni a prefetti e questori di accertare eventuali eccessi e abusi; ma quei prefetti e questori sono essi stessi colpevoli e passibili di sanzioni; essi stessi dovrebbero essere messi sotto inchiesta, come dianzi ho dimostrato. Come si può pretendere che essi facciano una « auto-inchiesta », e si dichiarino colpevoli? Questa sua inchiesta è una « turlupinatura ».

La gravità di questo atteggiamento consiste nel fatto che esso autorizza la polizia ad agire nello stesso modo anche per l'avvenire. Dovere del Ministro sarebbe invece di dichiarare che tutti devono rispondere delle loro azioni e chiunque viola la legge deve subirne le conseguenze. Allora sì che molti funzionari agirebbero con maggiore circospezione e non avverrebbero i fatti gravi che si devono lamentare!

Si dice che i fatti denunciati sono casi isolati che non si possono generalizzare ed assumere a fondamento di un giudizio politico e di un'accusa di ordine generale. No, si tratta di numerosissimi fatti che tendono a divenire sempre più numerosi e che accadono in ogni regione: essi rivelano un « costume », un « metodo », un « sistema », come si è visto nello sciopero dei braccianti. È vero che non si tratta di un sistema di applicazione generale perchè lo si applica solo contro i lavoratori, ma ciò è ancor più grave perchè si introduce un principio di discriminazione fra i cittadini che è ancor maggior offesa per la democrazia.

Si dice ancora che noi non teniamo conto delle violenze ed illegalità degli scioperanti. A parte il fatto che nella più gran parte dei casi ciò non è vero e che si considera « illegalità » il semplice esercizio del diritto di sciopero, io voglio anche concedervi tutte le accuse che voi fate. Sta di fatto però che mentre i lavoratori sono in carcere ed in numero ben maggiore di chi nella lotta può essere caduto in qualche eccesso, dalla parte degli agrari, degli squadristi armati, della polizia tutti sono in libertà. Prendiamo un caso tipico: un giovane, certo Bizzarro, viene assassinato a colpi di rivoltella da un agente degli agrari. Lo assassino viene arrestato, ma dopo venti giorni viene liberato dietro versamento di una cauzione. I braccianti non hanno soldi per pagare cauzioni per reati molto meno gravi; ma se è un lavoratore che viene ucciso, allora gli agrari pagano la cauzione e l'assassino viene rimesso in libertà.

VISCHIA. Ma non c'è la cauzione per lo omicidio!

SCOCCIMARRO. Il fatto esiste. Io ho citato il fatto. Qui non si tratta di un giudizio di merito, si tratta soltanto di constatare che da una parte si arrestano e si mandano in carcere anche gli innocenti, dall'altra invece si lasciano in libertà i colpevoli. Contro gli uni la legge si applica, anche con eccesso; contro gli altri no. Tutto ciò costituisce una palese violazione della legalità democratica. Il Ministro è venuto qui a difendere questo sistema, così anche lui si pone « fuori legge ».

Signori, date uno sguardo alla situazione in cui oggi si trova gran parte degli italiani per ciò che riguarda la tutela delle loro libertà civili. Vi accenno rapidamente: oggi in Italia si può essere privati della libertà personale per un semplice sospetto o per arbitrio della polizia. Un cittadino arrestato non ha nessuna garanzia per la sua incolumità personale e la sua integrità fisica: è esposto a tutte le violenze ed a tutti gli abusi senza alcuna possibilità di difesa. Voi ricordate quanto abbia commosso l'opinione pubblica il tragico episodio della Palumbo, bruciata vive in una caserma di carabinieri; e quello di Guerrino Di Rienzi, trovato impiccato in camera di sicurezza. Quando poi si è deferiti a giudizio, non vi è alcun limite alla detenzione preventiva. Si può essere detenuti in carcere per un tempo indefinito che talvolta è persino superiore all'eventuale condanna, ed accade pure che rimane a lungo in carcere anche chi poi viene assolto. Non vi è alcuna garanzia per il domicilio: si rispetta il palazzo del ricco signore, ma la stamberga dell'operaio e la casupola del contadino non hanno difesa. Qui la polizia fa quello che vuole: violazioni di domicilio, perquisizioni arbitrarie, rastrellamenti, arresti illegali in massa. E poi non vi è risarcimento per le vittime di errori giudiziari. Ricordo qualche episodio avvenuto in quest'ultimo anno a Roma: i casi Salici e Catelli ed una famiglia della Garbatella tenuta in carcere sotto il peso di un'accusa infamante per più di un anno e poi, in due udienze, si constata che non avevano commesso niente. Si tratta spesso di famiglie rovinate. La Costituzione afferma il principio del risarcimento per vittime di errori giudiziari, ma non si è fatto ancora nulla per la sua realizzazione. Non vi sono sanzioni per i reati di pubblici ufficiali contro la libertà personale e il domicilio. Non vi è garanzia per i delitti commessi in servizio con uso delle armi, maltrattamenti e sevizie ed altri mezzi coercitivi. Ho sentito ieri un senatore il quale ha detto che l'articolo 16 del Codice di procura penale non si applica: mi domando se quel collega vive nel mondo della luna! Mi limito a ricordare un solo episodio. Un giorno, un grande proprietario di Siena prega i dirigenti della Federterra di trovarsi il giorno dopo in ufficio alle ore 10 per risolvere una vertenza con un mezzadro, invitato anche lui alla riunione. I dirigenti si trovano in ufficio all'ora stabilita, ed anche il mezzadro, ma non vi si trova il proprietario. In quella stessa ora passa sotto le finestre degli uffici della Federterra il funerale di un carabiniere caduto in un conflitto giorni prima. All'improvviso si odono spari, fucilate in aria; la polizia invade immediatamente gli uffici della Federterra, aggredisce i presenti, uccide a colpi di calcio di moschetto sulla testa il mezzadro, arresta i dirigenti, si arrestano pure altre 200 persone del paese che vengono bastonate e sottoposte ad ogni sorta di violenze, tanto che molti devono poi andare all'ospedale. La questione passa in mano alla Magistratura. In quei giorni, parlando qui al Senato, io feci

questa dichiarazione: «Noi ne sappiamo già abbastanza per poter dire che a Siena si è organizzata una volgare provocazione. Non è vero che dalla Federterra sono stati sparati dei colpi in aria. Comunque sia, gli agenti di polizia potevano perquisire tutti i presenti nei locali della Federterra: non dovevano uccidere un uomo spaccandogli la testa col calcio del moschetto, e non dovevano usare violenza contro gli arrestati, tanto che molti di essi dovettero essere inviati all'ospedale». Quel giorno, da quei banchi, mi avete urlato per aver detto queste parole. Ed ora ecco che la Magistratura assolve tutti per non aver commesso il fatto. E il magistrato, nella sua coscienza di galantuomo, chiede al Governo la autorizzazione di aprire l'istruttoria nei confronti dell'autore dell'omicidio. Anche perchè ora si pongono molti interrogativi: chi ha sparato? E per suggerimento di chi? E perchè proprio nell'ora in cui il proprietario aveva dato l'appuntamento? Perchè il proprietario non si è fatto vedere, proprio lui che aveva convocato la riunione? E perchè proprio il mezzadro è stato ucciso? Si possono fare tutte le ipotesi che si vuole. La Magistratura ha sentito il dovere di fare luce su fatti così gravi, ma il Governo non lo ha permesso. Valendosi dell'articolo 16, esso ha negato l'autorizzazione richiesta. Questo rifiuto è un'offesa alla coscienza morale. La responsabilità del Governo è gravissima. Spesso noi ci sentiamo chiedere fuori di qui: perchè il Parlamento non provvede? Onorevoli colleghi, c'è da arrossire di vergogna: dopo un anno e mezzo che noi sediamo in questa Assemblea non abbiamo ancora fatto nulla per impedire fatti di tale gravità. E non abbiamo nemmeno fatto sentire al Ministro della giustizia il nostro sdegno e il nostro biasimo severo per il modo come egli si è servito dell'articolo 16. Noi chiediamo che si provveda subito ad abolire quell'articolo. Per chi avesse dei dubbi voglio ricordarne l'origine. Siamo al tempo del fascismo: presiede la Commissione della riforma delle leggi penali il Presidente della Corte di Cassazione Mariano D'Amelio. Egli si pronuncia contro l'articolo 1 e sostiene, contro il Ministro fascista Rocco, che non bisogna inserire un articolo simile nella nostra legislazione. E poi, nell'ipotesi che quell'articolo dovesse veramente rimanere, egli chiede che almeno si modifichi la formula che riguarda i mezzi di coazione, per non autorizzare maltrattamenti e sevizie contro detenuti. Sentite come rispondeva a queste osservazioni il Ministro Rocco: «Questi sono aberranti criteri politici che portarono in un tempo non lontano a professare il principio che le armi sono date alla polizia per non essere usate se non in caso di legittima difesa, e questi principi sono ripullulati, ripullulano oggi anche in questa ultima fase della riforma penale, tanto è difficile sradicare dalla mente vecchi pregiudizi assorbiti con le dottrine democratiche e liberali». E poi, per i maltrattamenti contro detenuti, aggiunge: «Quando i maltrattamenti avvengono in servizio, non vi è alcuna ragione di escluderli dall'articolo 16, perchè la coazione fisica può essere evidentemente necessaria per ridurre al dovere i detenuti o i cittadini che si ribellano».

Ecco, onorevoli colleghi, lo spirito fascista puro. A questi princìpi si informano le leggi ancora in vigore ed alle quali noi siamo sottoposti. È questa legislazione che noi vi chiediamo di abolire al più presto, ed in essa è compreso l'articolo 16. Quello che oggi sta avvenendo nel nostro Paese è in perfetta armonia con lo spirito del Ministro fascista Rocco. È necessario porvi termine al più presto. Per venire incontro a queste esigenze, alla fine del mio discorso presenterò due progetti di legge: uno per la tutela e garanzia delle libertà civili, in applicazione degli articoli 13 e 14 della Costituzione; e l'altro per la riparazione degli errori giudiziari. Ma questo è solo un primo passo in attesa della riforma del Codice penale e del Codice di procedura penale: è necessario ed urgente che il Governo si decida ad andare innanzi per questa via.

Signori, io vi ho esposto sulla base di dati inconfutabili la situazione di illegalità che esiste nel Paese, illegalità consentita ed autorizzata dalla attuale politica interna, la quale si pone perciò essa stessa fuori delle legalità democratica e costituzionale. Di tale situazione esiste una documentazione obiettiva che teniamo a disposizione del Senato, della Camera dei deputati, del Capo dello Stato, del

Governo, di chiunque voglia esaminarla, e che ci riserviamo di presentare a quell'organo costituzionale che avrà il potere di decidere in merito. Ora, si pone a noi un quesito: che cosa significa questa situazione che si è creata nel Paese? A mio avviso si tratta di una vera e propria « crisi della democrazia ».

Io potrei fare una analisi di questa crisi e del modo come si manifesta nei vari aspetti della vita economica, politica, sociale del nostro Paese, ma il discorso sarebbe troppo lungo. Mi limiterò ad indicare alcuni sintomi significativi. Per l'argomento che ci interessa fermiamo la nostra attenzione sulla polizia. Se consideriamo i criteri e i metodi della sua organizzazione e del suo impiego, lo spirito di cui è compenetrata, noi possiamo constatare in essa un vero e proprio processo di involuzione antidemocratica. Di ciò in passato si avvertivano solo i sintomi premonitori, ma nel caso dell'ultimo anno quel processo si è venuto svolgendo nei suoi aspetti essenziali in modo sempre più chiaro e manifesto. Prendiamo, ad esempio, uno dei reparti più caratteristici della nostra polizia: la « Celere ». La evoluzione che questo organismo ha compiuto è estremamente significativa. Esso tende ad essere sempre meno una forma armata di polizia dello Stato al servizio di tutti i cittadini nella lotta contro la criminalità e per la tutela delle leggi, per divenire sempre più una milizia armata in funzione politica al servizio di alcune classi contro altre classi della società. Questo è così vero che lo stesso Ministro Scelba ci ha confessato come all'inizio dello sciopero dei braccianti, alcuni agrari della Valle Padana si sono rivolti a lui per chiedere che venissero messi a loro disposizione alcuni reparti della « Celere ». Il Ministro ha rifiutato e così si è salvata la forma; ma di fatto si è poi agito come gli agrari desideravano. Quando il Comando della « Celere » va a stabilirsi nella villa del proprietario terriero e lì si portano gli scioperanti fermati, si interrogano, si arrestano, si bastonano; ed i familiari additano gli operai che devono essere malmenati, allora la « Celere » cessa di essere un organo dello Stato e si trasforma in un corpo armato al servizio di privati.

Ed ora osserviamo un po' il criterio d'impiego della « Celere ». Quando si annuncia una manifestazione popolare, parecchie ore prima la « Celere » scende in strada in pieno assetto di guerra, con manifesta ostentazione di mezzi militari, percorre in lungo e in largo la città e alla fine viene dislocata strategicamente secondo piani operativi di tipo militare. Si crea così una atmosfera di intimidazione e di allarme senza alcuna ragione.

In un secondo tempo l'azione intimidatrice e di disturbo si estende ai cittadini estranei alla manifestazione: si bloccano le strade con cordoni e sbarramenti spesso del tutto inutili e ingiustificati. Il tono duro, concitato, con cui ufficiali e sottufficiali impongono il divieto di passaggio ricorda lo stile delle vecchie squadre fasciste in azione nelle spedizioni punitive e nei rastrellamenti. Il fine politico acquista così una particolare evidenza: si tende a creare nella cittadinanza risentimento ed ostilità contro i manifestanti resi colpevoli di tanto disturbo. Quando poi la « Celere » viene a contatto con i manifestanti, assume l'atteggiamento di un reparto armato che sta dinanzi al nemico e che da un momento all'altro deve passare all'attacco: è un atteggiamento aggressivo, provocatorio. Si hanno molti esempi d'incidenti che, dalle bastonature al micidiale uso delle armi, mancano di ogni serio motivo e giustificazione. Si vuole così terrorizzare e disorientare i dimostranti. Se poi la « Celere » riceve ordine di entrare in azione, si aprono le ostilità senza alcuna limitazione: ci si trova all'improvviso in piena guerra civile. I partecipanti alla manifestazione sono considerati nemici da disperdere e sgominare. Le camionette partono all'improvviso e iniziano i loro micidiali caroselli, si lanciano a corsa pazza contro la folla, salgono sui marciapiedi, rasentano i muri, piombano nei portoni ed ovunque vi sia un gruppo di persone e tutti, donne, vecchi e bambini vengono colpiti e bastonati, senza discriminazione e con cieca violenza, come fossero nemici da sterminare. Se qualcuno, valendosi del suo diritto di legittima difesa, tenta di difendersi viene arrestato: se resiste lo si abbatte con i calci dei mitra; se reagisce si spara. Non sono questi i criteri con i quali si dovrebbe impiegare la polizia in uno Stato democratico.

Ma questo non basta. È significativo il modo come la « Celere » viene impiegata nelle lotte

sindacali. Io prendo un solo caso accaduto qui a Roma.

Cosa è avvenuto in occasione dello sciopero degli alberghieri? Seicento lavoratori alberghieri vengono invitati dalle organizzazioni sindacali ad Ostia per avere aiuto e ricovero. Partono da Roma 50 camionette della «-Celere», arrivano ad Ostia ed incomincia la caccia all'uomo. Si va nei ristoranti, nelle trattorie ecc., si ferma la gente per strada e la si bastona; poi se si riconosce che non si tratta di lavoratori alberghieri, si lasciano andare, altrimenti si caricano sui camion e si portano via. Si sono presi così 40 lavoratori e si sono portati a Roma, dove poi si sono dovuti rimettere in libertà. Si è perfino fatta l'intimazione agli abitanti di Ostia di guardarsi bene dall'ospitare gli alberghieri in sciopero, come se fossero dei complici di Giuliano. Che cosa si è voluto fare con questa azione terroristica? Si è tentato di spezzare lo sciopero per rendere un servizio ai proprietari d'albergo.

Con tali metodi e criteri d'impiego la «Celere» sta divenendo un reparto specializzato per qualsiasi azione di violenza e di terrore contro le masse popolari. Non a caso si sono arruolati nelle sue file in gran numero ex squadristi ed appartenenti alle Brigate nere. Non a caso noi riconosciamo talvolta in talune sue operazione lo stile delle «spedizioni punitive» e dei rastrellamenti fascisti. Tutto ciò non è casuale: la violenza illegale della «Celere» è organizzata, teorizzata, elevata a metodo e dignità di lotta politica. Infatti, nel famoso discorso di Siena, che molti qui hanno ricordato, il Ministro Scelba ha detto cose tali che spiegano benissimo questa involuzione antidemocratica della polizia. Egli ha affermato che «le armi dello Stato non servono solo per la difesa, ma anche per l'offesa». Per l'offesa contro chi? Contro i partiti operai, contro i lavoratori. Ed ha pure chiaramente detto che bisognerà colpire i dirigenti, che «dànno ordini da centri ben individuati e controllati». E tutto questo perchè «non basta l'azione repressiva, bisogna passare all'azione preventiva». E così via di questo passo. Onorevole Scelba, in quel discorso lei ha ripetuto quasi alla lettera le parole del Ministro Rocco, il quale diceva appunto: «l'idea che le armi in mano alla polizia debbano servire solo per la difesa, è vecchia aberrazione democratico-liberale che il fascismo non può accettare». Ed anche lei ci viene ora a dire che le armi non devono servire solo per la difesa, ma anche per l'offesa! Quando il Ministro parla così, è naturale che gli organi da lui dipendenti subiscano l'influenza di questo indirizzo. E non basta dire: «sono parole, non sono fatti». Le parole del Ministro dell'interno sono un atto politico, perchè tutti gli organi dipendenti sono autorizzati a considerarle come una direttiva d'azione. Infatti è proprio questo che sta avvenendo in Italia con l'infinita serie di violazioni della Costituzione compiute dagli organi di polizia e, in modo particolare, dalla «Celere». La involuzione e degenerazione antidemocratica della polizia è uno dei sintomi rivelatori della «crisi della democrazia» in Italia.

Ed ora passiamo ad un altro campo: le Amministrazioni comunali. È caratteristico che, dopo l'entrata in vigore della Costituzione col suo principio della autonomia degli Enti locali e della abolizione del controllo di merito, si sono moltiplicati gli interventi vessatori dei prefetti contro i Comuni popolari. Mai ciò era avvenuto in tale misura prima dell'entrata in vigore della Costituzione. Si dice: non c'è ancora la nuova legge comunale e provinciale. Ma questo non è buon motivo per aggravare l'oppressione del Governo centrale contro l'autonomia e le libertà dei Comuni, per aggravare nella pratica il contrasto fra le vecchie leggi e la norma costituzionale. Se questo accade lo dobbiamo soprattutto al Ministro dell'interno, il quale in un suo discorso tenuto al Congresso dell'Unione delle provincie si è espresso sull'autonomia in questi termini: «Il concetto dell'autonomia non è necessariamente legato al suffragio popolare ed alle elezioni popolari. Il Comune rimane Ente autonomo anche quando, per circostanze diverse, chi tiene l'Amministrazione del Comune è un Commissario nominato dal Capo dello Stato.». Onorevole Scelba, queste parole sono di schietto sapore fascista! Il concetto di autonomia degli Enti locali è strettamente legato al concetto della elettività e delle elezioni popolari. Senza di ciò quel concetto si svuota d'ogni

contenuto, diventa un'astrazione senza significato. Il concetto della elettività è essenziale per l'autonomia; altrimenti si ricade nella posizione fascista. Ed è questo che fa lei, onorevole Scelba, quando espone pubblicamente concetti come quello che ho ricordato. Le parole del Ministro sono una direttiva d'azione per i prefetti. Ed ecco i prefetti agire in aperto contrasto con la Costituzione. Sarebbe dovere del Ministro contenere e limitare gli interventi vessatori dei prefetti, affinchè la loro attività sia il meno possibile in contrasto con la Costituzione Questo non si fa: si fa invece il contrario. Da ciò la compressione anticostituzionale dell'autonomia e delle libertà delle Amministrazioni popolari. Questo è un altro sintomo, a mio giudizio, della crisi della democrazia in Italia.

Ed ora veniamo al Parlamento. Voi ricordate che tre o quattro mesi fa abbiamo votato un ordine del giorno per un maggiore coordinamento fra l'attività parlamentare e l'attività governativa. Il nostro Presidente si è messo subito all'opera, ma cosa si è concluso? Ne è venuto fuori un comitato fantomatico, privo di qualsiasi potere e facoltà, che non risolve nulla. Questo avviene perchè — per quanto ne so io — vi è stata una certa resistenza da parte del Governo. In questa resistenza si manifesta la tendenza del Governo, che noi tutti possiamo constatare, a sottrarsi al controllo parlamentare, a sovrapporsi al Parlamento, a ridurre l'azione e la funzione del potere legislativo in limiti sempre più ristretti e ad allargare invece l'azione ed i poteri dell'esecutivo. A conferma di questo mio giudizio potrei ricordare diversi episodi della nostra vita parlamentare. Perchè, ad esempio, l'ordine del giorno del senatore Ricci per il controllo parlamentare dei bilanci delle gestioni speciali, pur essendo stato votato dal Senato da molti mesi, non si è ancora attuato? Perchè altre nostre richieste nello stesso senso sono rimaste lettera morta? Non citerò altricasi simili per ragioni di tempo. Essi provano la realtà della tendenza del Governo da me denunciata. Ebbene, la storia ci insegna che in un Paese dove la democrazia incomincia a declinare, affiora sempre la tendenza del potere esecutivo a concentrare sempre più il potere nelle sue mani e ad esautorare le Assemblee rappresentative. Quando noi avvertiamo una tale tendenza, sia pure allo stato iniziale, non possiamo fare a meno di dire che questo è un altro sintomo della crisi della democrazia in Italia.

Per ultimo, desidero accennare ad un altro punto. Vi siete mai accorti, onorevoli colleghi, di quello che accade in questa Assemblea in occasione di certe interrogazioni? Quando in risposta ad una interrogazione il Ministro o il Sottosegretario, viene qui a dichiarare che i fatti sono andati in un certo modo, spesso avviene che l'interrogante oppone che la verità è tutto il contrario. Ricordo un caso concreto. Il senatore Berlinguer ha recentemente presentato una interrogazione sulle operazioni di polizia nelle fabbriche Igliori. Il Sottosegretario per l'interno dà una esposizione dei fatti che l'interrogante dichiara contraria a verità. Ecco la sua risposta: « Voi dite che la polizia ha dovuto intervenire perchè gli operai asportavano i materiali dalla fabbrica, sabotavano, rovinavano le macchine ecc.: non è vero nulla. Nella denuncia dei carabinieri alla magistratura non si fa parola di tutto questo. Voi dite che l'intervento della polizia era autorizzato con regolare mandato dell'autorità giudiziaria; viceversa 12 giorni dopo l'autorità giudiziaria attendeva ancora di regolarizzare formalmente l'operazione già compiuta. Voi dite che i membri della Commissione interna sono stati arrestati sul posto: invece si è andati a ricercarli alle loro case per arrestarli ».

Ora, quando noi ci troviamo di fronte ad una situazione in cui il Governo dice bianco e l'interrogante dice nero, e si tratta di questioni che riguardano le libertà civili dei cittadini, io sento un senso di disagio, di insofferenza, di umiliazione, e mi domando: « È mai possibile che qui, nel Senato, non si possa venire a conoscere la verità ». Io mi metto, per il momento, al disopra del Ministro e dell'interrogante, e dico: qui uno dei due non dice la verità, e poichè si tratta di fatti che riguardano le più delicate libertà dei cittadini, non si può tollerare che una simile interrogazione si concluda a quel modo. Perchè le ipotesi sono due: o mente il Governo o men-

te l'interrogante; o è il Governo che offende il Parlamento, o è l'interrogante che falsifica i fatti, accusa ingiustamente il Governo ed è lui che offende il Parlamento. Se è colpevole il Governo bisogna richiamarlo e deplorarlo; se è colpevole l'interrogante bisogna censurarlo. Non deve essere permesso che si porti qui scientemente il falso. In Parlamento si deve conoscere la verità. Nel caso di interrogazioni come quella che ho citato, non si può consentire che la questione rimanga incerta senza sapere chi abbia detto il vero e chi il falso. Mi pare che questa sia una esigenza assoluta per il prestigio e la dignità del Parlamento. Orbene, mai nessuno della maggioranza governativa, in casi simili, si è levato a chiedere una inchiesta per accertare la verità. Voi potete dire: perchè non l'avete chiesta voi? Perchè noi siamo la minoranza, l'opposizione, e voi respingereste senz'altro ogni nostra richiesta, com'è vostra consuetudine, ravvisando in essa una questione di fiducia o sfiducia politica nel Governo. Ma se la inchiesta la proponete voi, noi l'appoggeremo senz'altro. Ma voi non lo fate perchè non ne sentite il bisogno. Non è forse questo un sintomo che la democrazia è in crisi anche nelle vostre coscienze?

Onorevoli colleghi, come si maschera questa realtà, che io ho definito di crisi della democrazia? Con l'anticomunismo. Si addebita ogni colpa e responsabilità alla opposizione. Si dice che la nostra opposizione è aprioristica e non costruttiva. Ebbene, io ho qui l'elenco dei progetti di legge presentati dall'opposizione alla Camera ed al Senato: alla Camera 41 progetti di legge dei quali 6 di carattere costituzionale; al Senato 14 progetti di legge, dei quali tre di carattere costituzionale. Si può dire che una opposizione che dà un tale contributo sia aprioristica e non costruttiva? Si dice ancora che noi facciamo opera sabotatrice. L'onorevole Scelba, parlando in risposta alle nostre interpellanze sullo sciopero dei braccianti, si è permesso di dire all'opposizione: « Voi continuate nell'opera disgregatrice, il Governo non vi può permettere di andare avanti per questa strada ». Onorevole Scelba, lei scambia il Senato con una caserma di polizia. Questo suo linguaggio non può essere consentito in questa Assemblea. Ma credete voi che il Parlamento avrebbe fatto bene a fingere di non accorgersi delle illegalità che si sono compiute durante quello sciopero? Questo non avrebbe di certo servito ad aumentare la sua autorità e il suo prestigio. Senza di ciò in che cosa consisterebbe allora il controllo politico del Parlamento sul Governo? Questo non è solo un nostro diritto, ma un nostro dovere. Con le nostre discussioni noi abbiamo salvato l'onore del Parlamento della Repubblica. Si dice: troppe discussioni di politica interna. Ma fate in modo che non ci siano motivi per tali discussioni. Questo è quello che vi chiediamo. Finchè continueranno ad accadere i fatti che abbiamo denunciato, noi non staremo zitti anzi la nostra voce si farà più alta, più forte ed anche più dura, perchè noi vogliamo che tutto questo finisca in Italia. Noi abbiamo diritto di chiedere che la legge sia fatta rispettare da tutti. Questo oggi non avviene in Italia. Ed è questo l'indice più grave di quella situazione che io ho definito di « crisi della democrazia ».

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

SCOCCIMARRO. Signori, arrivati a questo punto noi dobbiamo pure domandare quali sono le cause di tale situazione e cosa si debba fare per porre termine a quella crisi che io ho qui denunciato.

La causa prima, originaria, è da ricercarsi, a mio avviso, in una contraddizione fondamentale tra la politica del Governo e le condizioni politiche, economiche e sociali del Paese. Questa contraddizione è alla base dello squilibrio politico e sociale di cui noi oggi soffriamo e si riflette in tutti gli aspetti della nostra vita nazionale. In sostanza si tratta di questo: tutta la politica del Governo è orientata nel senso di un regime di democrazia conservatrice, della vecchia democrazia prefascista dominata dalle forze di inerzia delle vecchie strutture sociali, mentre non esistono più le condizioni politiche, economiche e sociali che in passato resero possibile quel regime con quella relativa solidità e stabili-

tà che esso ebbe nei primi decenni del secolo. In Italia sono maturate nuove condizioni storiche, che esigono una riforma del regime democratico adeguata alla nuova realtà. Ma la politica del Governo resiste a tale esigenza ed invece di porsi sulla via delle riforme necessarie reagisce contro quella realtà nel vano tentativo di ricondurla alle condizioni del passato. Questo è un compito irrealizzabile: non si può far girare all'indietro la ruota della storia, come non si può far risalire al fiume il suo corso verso la fonte. In questo contrasto insanabile e insuperabile tutto rimane incerto, precario, instabile. La crisi si esaspera; sempre più grave ed acuta diviene la tensione di tutti i rapporti politici, economici e sociali. Per darvi una prova del mio giudizio sulla politica del Governo, vi leggerò un brano da cui appare con evidenza impressionante quale fosse la politica interna della vecchia democrazia prefascista. Lo scritto è del 1919 ed è dovuto alla penna di Antonio Gramsci. In esso si legge:

« La classe dominante italiana non ha neppure avuto l'ipocrisia di mascherare la sua dittatura: il popolo lavoratore è stato da essa considerato come un popolo di razza inferiore, che si può governare senza complimenti, come una colonia africana. Il Paese è sottoposto a un permanente regime di stato d'assedio... Gli agenti vengono sguinzagliati nelle case e nei locali di riunione... la libertà individuale e di domicilio è violata; i cittadini sono ammanettati, confusi con i delinquenti comuni in carceri luride e nauseabonde, la loro integrità fisiologica è indifesa contro la brutalità, i loro affari sono interrotti e rovinati. Per il semplice ordine di un commissario di polizia, un locale di riunione viene invaso e perquisito, una riunione viene sciolta. Per il semplice ordine di un prefetto, un censore cancella uno scritto, il cui contenuto non rientra affatto nelle proibizioni contemplate nei decreti generali. Per il semplice ordine di un commissario i dirigenti di un sindacato vengono arrestati, si tenta di sciogliere una associazione... ».

Questa descrizione è perfetta anche per la politica interna dell'attuale Governo. È così che De Gasperi e Scelba concepiscono la democrazia. Ma non la concepiscono così i lavoratori i quali non sono affatto disposti a tollerare a lungo un tale stato di cose. Oggi essi hanno dalla loro parte la Costituzione e pretendono che sia applicata. Contro tale esigenza operano le vecchie classi conservatrici nella illusione di ristabilire le condizioni del passato: in questo senso opera la politica del Governo. Ma un ritorno al passato è impossibile.

Qui sta il fondo della crisi di cui soffriamo. Le sue manifestazioni si trovano in ogni aspetto della nostra vita nazionale: ovunque si ritrova la stessa contraddizione. Vi è contrasto tra i princìpi della Costituzione e i princìpi opposti a cui si ispira la politica del Governo: si rende ossequio e si proclama fedeltà alla Costituzione, ma poi si permette la sua continua violazione; si affermano i princìpi di libertà e democrazia, e poi si tollera la violazione delle libertà democratiche contro i lavoratori; si vuole fare opera di ricostruzione democratica e nello stesso tempo si fa una politica ostile alla classe operaia senza il cui appoggio oggi non è possibile alcun ordinamento democratico. Bisogna convincersi di questa verità: quello che era possibile in passato non è più possibile oggi. Nella maggioranza della classe operaia è maturata una coscienza del suo compito e della sua funzione politica che non si può più distruggere, come non si può con nessun mezzo ricondurre allo stato di analfabetismo chi ha già imparato a leggere e scrivere. Pretendere oggi di fare opera di ricostruzione democratica e nello stesso tempo voler ricacciare i partiti operai ai margini dello Stato e della vita nazionale, è fare opera assurda, contradditoria, destinata al fallimento.

Signori, diamo un rapido sguardo al passato onde trarne insegnamento per meglio intendere la realtà e i compiti che oggi si pongono. Il regime democratico conservatore che sogna l'onorevole De Gasperi ha avuto la sua crisi nel primo dopoguerra: non resistette alla prova e fu travolto. Questo non avvenne per capriccio del caso, ma perchè le nuove condizioni ed i nuovi rapporti di forza non consentirono più di rimanere nelle vecchie posizioni. Era necessario o andare avanti appoggiando-

si alle classi popolari ed attuando le riforme necessarie ai bisogni del popolo, o ricadere all'indietro in un regime antidemocratico di aperta e totale reazione. Le forze progressive non riuscirono ad imporre la prima via, che avrebbe salvato la libertà e la democrazia; d'altra parte le forze conservatrici non riuscivano più a far valere il monopolio economico e politico che era nelle loro mani. Vedendo in pericolo i loro privilegi, non esitarono a buttare a mare libertà e democrazia: fu la guerra civile e il fascismo.

Mi sovviene un discorso di Claudio Treves nel quale egli espresse la realtà di quel momento con una formula rimasta celebre: « Noi non siamo abbastanza forti per assumere il potere, voi non siete più abbastanza forti per governare ». Era vero! La diagnosi era giusta. Ma Treves non si poneva nè proponeva alcuna soluzione. Questo era un errore, perchè nella storia non vi sono mai situazioni senza via d'uscita. La via d'uscita la imposero i ceti reazionari, e fu il fascismo. Questa è un'esperienza che non dobbiamo mai dimenticare.

Oggi, dopo la seconda guerra mondiale, ci si trova di fronte ad un problema analogo, ma in termini molto diversi. Le condizioni sono molto più complicate e più avanzate, si pongono problemi più vasti e necessità di soluzioni più radicali. Oggi non si tratta solo di riforme sociali, ma è in gioco la stessa indipendenza nazionale. I problemi della politica interna si intrecciano con quelli di politica internazionale. E nell'ordine legale la situazione è rovesciata.

Infatti la Costituzione repubblicana riconosce la nuova realtà sociale; afferma i nuovi princìpi della nostra vita politica, economica e sociale; prescrive le norme organizzative della nuova struttura politica; indica le riforme economiche e sociali da attuare. La Costituzione riflette lo spirito nuovo e risponde ai bisogni del popolo. È una Costituzione moderata ma sufficiente per risolvere i problemi più gravi ed urgenti della nostra vita nazionale. Però la Costituzione è rimasta bloccata dal voto del 18 aprile: in nome dell'anticomunismo, con l'appoggio della Chiesa e dell'imperialismo straniero, sotto la protezione dello scudo crociato le forze più conservatrici del Paese si sono aperta la via a riprendere in pieno nelle loro mani il monopolio del potere politico ed economico. Così la direzione economica e politica della Repubblica viene assunta proprio da quelle forze e da quei gruppi sociali contro i cui privilegi era diretta la Costituzione repubblicana. Così le classi conservatrici e reazionarie dovrebbero applicare la Costituzione contro se stesse, e poichè il Governo attuale è il loro Governo, non è il Governo della Costituzione. È il governo del 18 aprile, non è il governo del 2 giugno. Di qui la difficoltà di realizzare la Costituzione. Si è creata una profonda contraddizione fra i nuovi princìpi costituzionali, che la parte più avanzata e più attiva del popolo è riuscita ad aermare e che vuole siano attuati, e i princìpi opposti a cui si ispira l'azione governativa.

In questa situazione la Costituzione è venuta a trovarsi in un vicolo cieco. Violare la Costituzione sta diventando un costume. E c'è persino chi, prima ancora che siano attuate le libertà costituzionali, pensa già a soffocarle con norme restrittive anticostituzionali, come si è di recente sentito nei vaneggiamenti fanciulleschi di qualche troppo zelante propagandista del partito dominante. Anche quella parte della Costituzione che non si può fare a meno di attuare, si tende ad attuarla con uno spirito retrivo, conservatore che è la negazione dello spirito della Costituzione. Per questa via nessuno dei problemi fondamentali sarà risolto. Ma i problemi rimangono ed esigono una soluzione. E rimane nelle grandi masse popolari quella esigenza di rinnovamento politico, economico, sociale espressa nella Costituzione, che nessuna violenza poliziesca riuscirà ad annullare e soffocare.

Ci si trova così nella situazione che ci ha fatto ripensare alla formula di Claudio Treves. Però la questione oggi si pone in termini diversi, e cioè: le forze progressive non sono state finora abbastanza forti da imporre la realizzazione della Costituzione; le forze conservatrici non sono però abbastanza forti per annullarla. Questa è la situazione in cui ci troviamo.

In questa situazione il Governo tende a superare la contraddizione accentuando la

pressione di polizia contro le masse popolari. Ma l'esperienza ha dimostrato che per quella via non si risolve nulla. Il solo risultato per il Governo è di impigliarsi in un groviglio di contraddizioni: non può attuare la Costituzione e non può negarla. A parole le rende omaggio, nei fatti la ignora e la offende. Così esso diviene sempre meno capace di governare sul piano della legalità democratica-costituzionale.

Ora noi non dobbiamo ricadere nell'errore di Claudio Treves, che dopo aver dato una giusta diagnosi, non ha saputo additare ed attuare una giusta soluzione. Noi dobbiamo trovare questa soluzione ed attuarla. Ma per fare ciò bisogna rendersi esattamente conto della situazione in cui oggi ci troviamo. È una situazione estremamente tesa, irta di contraddizioni e di squilibri che minano alla base l'ordinamento democratico della Repubblica. Noi assistiamo da una parte alle declamazioni governative per il rispetto della legge, e dall'altra vediamo nei fatti le violazioni della legge da parte degli stessi organi dello Stato. Si proclama fedeltà e rispetto alla Costituzione, e poi si fa di tutto per ostacolarne e impedirne l'attuazione. Si afferma l'esigenza della difesa delle libertà e della democrazia, e poi si tollera la violazione delle libertà civili, la violenza ufficiale contro i lavoratori, la predicazione di odio dell'anticomunismo. C'è una contraddizione permanente tra le parole ed i fatti in tutti i campi dell'attività governativa. Ci si trova oggi in Italia in questa strana situazione: sono considerati sovversivi i lavoratori e quanti rivendicano la Costituzione ed il rinnovamento sociale che essa afferma, e sono invece considerati difensori dell'ordine e della legge coloro che la osteggiano.

In favore di questi si schiera il Governo ed al loro servizio esso pone la forza dello Stato. Insomma ci troviamo di fronte ad un regime che non è di « reazione aperta e totale », ma non è nemmeno democratico; un regime il quale viola costantemente la legge sulla quale dichiara di essere fondato. È un regime nel quale si combinano in forma nuova motivi ideologici e violenza poliziesca, terrorismo spirituale e sopraffazione clericale, ipocrisia e corruzione.

Da ciò lo stato di disagio, di malessere, di turbamento e di inquietudine che sempre più si diffonde nel Paese. Da ciò l'incoerenza, le contraddizioni nell'azione governativa e la situazione anormale che si è creata persino nella attività del Parlamento. Da ciò il conflitto che si è creato fra tanta parte dei lavoratori, delle masse popolari e la posizione del Governo! La conseguenza è una crescente tensione di tutti i rapporti politici, economici sociali.

Una situazione di questo genere non si risolve aumentando la pressione di polizia. In questo modo non si fa che esasperare una situazione già tesa. Dopo un anno di esperienza di questa politica, dovreste essere convinti che i partiti dei lavoratori non si spezzano con la pressione poliziesca, anzi acquistano sempre maggiore capacità di resistere e di combattere. È impossibile ridurli a piccoli gruppi, isolati dal resto della società. La spinta rinnovatrice che viene dai più profondi strati sociali acquista tanta maggiore forza quanto più viene compressa. Il movimento a cui essa dà vita può divenire più lento ma non può essere annullato.

In questa situazione, l'unico criterio di condotta delle organizzazioni dei lavoratori è lottare per la conquista di sempre nuove posizioni contro l'avversario che si è impadronito del Governo, aumentare la propria capacità di resistenza e di lotta, conquistare sempre nuovi alleati, rafforzare le proprie posizioni, difendere i propri diritti e le proprie libertà. Ed allora non c'è da farsi illusioni, onorevole De Gasperi: in questa situazione sono inevitabili agitazioni, scioperi, conflitti. Ne avrete una serie infinita perchè così è nella logica delle cose. Sono una necessità della lotta diretta a spezzare il monopolio dei ceti privilegiati. Di riflesso avverrà che l'azione poliziesca si farà sempre più dura ed aggressiva, le libertà popolari saranno sempre più compresse e violate. Da questo contrasto sorge la crisi della democrazia. Perchè, onorevoli colleghi, non si costruisce nè si consolida l'ordinamento democratico con una politica di ostilità e di lotta contro i partiti e le organizzazioni della classe operaia.

Quanto può durare una tale situazione? Anche a lungo, per un periodo imprevedibile. Ma in tale situazione non si consolida, nè si assicura il progressivo sviluppo del regime e dello Stato democratico. Ed allora, quali prospettive stanno dinanzi a noi? Due tendenze già affiorano chiaramente nella situazione attuale. L'una tende ad un regime di reazione aperta e totale. È la soluzione antidemocratica e fascista, ma in forme nuove; il regime di polizia si combina con elementi di clericalismo attivo. Comunque è un regime in cui di democrazia non si può più parlare. Noi sappiamo di esponenti del ceto industriale che in talune riunioni hanno seriamente considerato la eventualità del ritorno ad un regime di aperta reazione. Durante lo sciopero dei braccianti si sono visti grandi proprietari terrieri ostentare apertamente il possesso di armi e la disponibilità personale di nuclei armati sotto la protezione dell'autorità dello Stato. E qualche organo di stampa di parte governativa non esitava pochi giorni fa a sollecitare il governo a sbarazzarsi dei comunisti. E gli stessi uomini di governo si abbandonano di tanto in tanto ad affermazioni nello stesso senso.

Il più imprudente è Scelba, ma talvolta anche al cauto e prudente De Gasperi sfuggono dichiarazioni assai significative. Ed io capisco le sue tentazioni e gli impulsi a cui soggiace: è questa l'atmosfera che si è creata intorno al vostro Governo, nei circoli che sono vicini e vi consigliano. Però, appare assai difficile il passaggio dalle velleità fasciste alla volontà ed all'azione concreta. La società italiana è oggi profondamente diversa da quella del primo dopoguerra, che diede vita al fascismo. Da una parte le classi lavoratrici hanno acquistato una forza politica ed organizzativa, una capacità ed esperienza di lotta, una unità e potenza di azione che allora non avevano e non hanno mai avuto in passato. Dall'altra le classi possidenti sono appena uscite dal più clamoroso fallimento politico, economico, militare, nazionale che la nostra storia conosca. Esse hanno portato al disastro la nazione e perciò hanno perduto molto del loro prestigio.

Queste forze sociali pretendono oggi di dirigere il Paese senza avere più l'autorità necessaria. Pensano forse di compensare questo difetto con la violenza di un regime di reazione aperta? Sarebbe un'avventura paurosa che può avere conseguenze tragiche sia per la vita interna della nazione, sia per la posizione internazionale dello Stato italiano. Oppure contano sull'aiuto dell'imperialismo straniero? L'intervento armato degli americani o di qualunque altro in Italia contro i lavoratori avrebbe conseguenze ancor più funeste e catastrofiche. Si fa forse affidamento sul secolare prestigio delle organizzazioni cattoliche e sull'influenza della Chiesa? Non servirebbe ad altro che a rendere la lotta più aspra, implacabile, spietata. Ma chi può avere interesse a tentare una così folle impresa? Solo quei gruppi sociali che nella Costituzione vedono una minaccia ai loro privilegi, e sperano di pescare nel torbido per disfarsi della Costituzione. Solo costoro possono avere interesse a suscitare conflitti e rotture dolorose, a gettare il Paese nel disordine ed a spingere il Paese verso sbocchi di guerra civile. A ciò non hanno e non possono avere interesse i lavoratori e la stragrande maggioranza degli italiani, per i quali la Costituzione è, non una minaccia, ma una speranza, e vogliono che essa divenga gradualmente la nuova realtà della nostra vita nazionale.

Comunque il pericolo esiste e noi lo segnaliamo. Contro di esso però sta la forza del Partito comunista e di tutte le forze democratiche. Noi siamo abbastanza forti per bloccare qualsiasi provocazione. La nostra forza è una garanzia per il Paese. Le speranze reazionarie andranno deluse.

Ed allora, scartata quella via, rimane questa alternativa: o continuare nella situazione attuale, troppo dura e carica di rischi, e che sta divenendo sempre più insopportabile, o seguire la tendenza, opposta a quella dianzi indicata, che sorge anch'essa dalla realtà obiettiva e che noi abbiamo indicato con una sola parola: distensione. Questa è la soluzione che noi proponiamo. Così si evita l'errore in cui cadde Claudio Treves nel 1922. La distensione non è una nostra invenzione; è una esigenza obiettiva che si diffonde in strati sempre più vasti della popolazione, è una necessità che si impone ad ogni persona di buon senso. Non si tratta di un espediente tattico o polemico nè di una mano-

vra parlamentare: è una esigenza reale alla quale noi non solo non ci opponiamo, ma alla cui realizzazione siamo pronti a dare il nostro concorso.

Taluni si domandano: che cosa è in concreto la distensione? E la creazione di nuove condizioni alle lotte civili e politiche mediante l'affermazione e il rispetto della legge, ed in primo luogo il rispetto e l'applicazione della Costituzione. Basterebbe questo per creare tutta una nuova situazione ed una nuova atmosfera nel nostro Paese. Il Governo ed il Partito dominante non sono su questo terreno, perciò è inevitabile che contro di essi sorga la protesta e la ribellione dei lavoratori e di quanti vogliono che le leggi dello Stato siano rispettate. Distensione significa fine della politica di illegalità. Io vi ho documentato che la politica del Governo oggi è fuori della legalità democratica costituzionale. È necessario che vi rientri il più presto possibile, che abbia fine l'illegalismo degli organi governativi, senza di che la situazione politica andrà fatalmente aggravandosi ed il regime democratico è condannato alla decadenza. Distensione significa abbandono della pregiudiziale anticomunista come norma di azione di governo. Onorevole De Gasperi, lasci al Partito democristiano ed all'Azione Cattolica il compito della lotta contro il Partito comunista, ma il Governo si ponga in una posizione di imparzialità di fronte a tutti i partiti che operano sul piano democratico entro i limiti della legge. L'anticomunismo è strumento dei ricchi contro i poveri, dei privilegiati contro i diseredati, dei reazionari contro le forze democratiche. Condizione essenziale per una politica di distensione è: isolare i gruppi reazionari e privilegiati, ricostituire intorno alle classi lavoratrici una solida maggioranza del popolo italiano. Senza di ciò non ci si può attendere nulla di buono; la Repubblica Italiana mancherà di una solida base su cui poggiare e consolidarsi. In conclusione, la distensione significa rispetto della legge, attuazione della Costituzione, fine del periodo di illegalità, abbandono della pregiudiziale anticomunista come norma d'azione del Governo.

L'iniziativa di una politica di distensione è nelle mani del Governo. Ma questa politica non si deve concepire in modo paternalistico, come chi dicesse a noi: l'opposizione dia buona prova e poi si vedrà. Questo è assurdo: non è una concessione che noi chiediamo, ma un diritto che rivendichiamo. Nè bisogna intendere la distensione come voi l'avete intesa al vostro congresso di Venezia: come capitolazione dei comunisti. Non si tratta nè della capitolazione dei comunisti, nè della capitolazione della democrazia cristiana. Se mai la distensione è un colpo ai fautori di guerra civile. Con la distensione la opposizione rimane opposizione, la maggioranza governativa rimane maggioranza governativa. La critica reciproca non cesserà, anzi si farà ancora più serrata e sostanziale per le maggiori possibilità di discussione che si creeranno. Ed è proprio questo che si richiede nell'interesse del Paese.

Saprete voi intendere questo appello? Saprà la maggioranza del Senato compiere un primo atto in questo senso? Saprà il Governo compiere questo passo? Se dovessi giudicare da certe vostre manifestazioni, dovrei dire che su di voi non c'è da fare molto assegnamento. Dirò di più: io credo che voi e il vostro Governo non vogliate una politica di distensione. Non avete nè la saggezza, nè il coraggio di compiere un tale passo. Ma questo non è un motivo per farci desistere dalla nostra proposta. Noi non ci lasciamo scoraggiare tanto facilmente, nè ci impressionano gli ostacoli e le difficoltà. Noi continueremo comunque ad agire in questa direzione, perchè questa è una necessità per il nostro Paese. Noi svilupperemo la nostra azione per raccogliere intorno a tale esigenza il consenso di tutti gli onesti, in tutti gli strati della popolazione, dai più miseri ai benestanti. Ciò che è necessario alla vita di un popolo finisce sempre con l'imporsi contro tutti gli ostacoli e tutte le difficoltà. Peggio per chi non avrà saputo trarre insegnamento dall'esperienza della storia.

Signori, coerentemente con quanto vi ho detto ed a conclusione del mio intervento, io presenterò un ordine del giorno per quanto riguarda il campo specifico della politica interna. Col primo punto si « invita il Governo a presentare nel più breve tempo la nuova legge di pubblica sicurezza ». Un ordine del gior-

no simile lo abbiamo già votato in Senato l'anno scorso e il Ministro l'aveva accettato. Oggi, come vi ho detto, tale esigenza è in pericolo. Io vi chiedo di riconfermare il voto che in tal senso avete già dato un anno fa.

Col secondo punto si chiede che: in attesa della riforma integrale della legge comunale e provinciale il Governo presenti: « un progetto di immediata riforma di alcune sue norme in più stridente contrasto con la Costituzione ». Questo è necessario per mettere un freno alle continue violazioni della Costituzione che si vanno compiendo in questo campo. Col terzo punto si chiede: « In attesa della riforma organica del Codice penale e del Codice di procedura penale, il Governo presenti nel più breve tempo un progetto di immediata riforma delle norme penali in più stridente contrasto con i princìpi costituzionali ».

Si tratta di garantire con norme legislative le più elementari libertà civili sancite dalla Costituzione. È un problema questo che bisogna risolvere subito, e per concorrere a questa soluzione presenterò oggi stesso due progetti di legge: uno per l'applicazione degli articoli 13 e 14 della Costituzione, che riguardano la inviolabilità delle libertà personali e del domicilio; l'altro per la riparazione degli errori giudiziari.

Il quarto punto dice: « Si invita il Governo a risolvere con la Presidenza del Senato e la Presidenza della Camera il problema del coordinamento dell'attività governativa e parlamentare secondo l'ordine del giorno già votato dal Senato ». Due di questi punti ripetono due ordini del giorno già votati dal Senato: riaffermando il voto già dato in altra occasione noi dimostriamo che non siamo tornati indietro. È vero che non siamo arrivati ancora a risultati pratici, ma questo non è buon motivo per rinunciare al compito propostoci. Bisogna insistere. La approvazione di questo ordine del giorno significa un atto di buona volontà da parte del Senato nel senso di una politica di distensione, significa un invito ed un suggerimento al Governo di avviarsi per quella via. Se il Senato prenderà nelle sue mani questa iniziativa, contribuirà a creare le condizioni di quella distensione che è nei voti di tanta parte del popolo italiano, ed avrà ben meritato dal Paese.

Signori! Alla fine di questo mio discorso, che vuole essere la conclusione di tutto il dibattito sulla politica interna in questo e nell'altro ramo del Parlamento, il mio pensiero va al di là di quest'Assemblea e si volge al popolo italiano, a questo popolo così duramente e tragicamente colpito dal destino in quest'ultimo periodo della sua storia. Esso ha sofferto tutto quello che era umanamente possibile soffrire: tirannia, guerre, invasioni, distruzioni, persecuzioni, terrore; ed ancora oggi soffre in tanta parte dei suoi figli la più squallida miseria, condizioni di vita disumane. Il popolo italiano, nella immensa crisi attraverso cui è passato, con lungo e doloroso travaglio, ha maturato una nuova e più elevata coscienza nazionale, aliena da nuove sciagurate imprese sciovviniste e imperialiste, pronta ad ogni opera di solidarietà nazionale ed internazionale: una nuova coscienza democratica che non si acquieta alla finzione di una democrazia formale, maschera ed usbergo di sordidi ed egoistici interessi di classe, ma vuole una democrazia che realizzi quelle aspirazioni profonde di libertà e di giustizia sociale maturate nell'animo della maggioranza del popolo italiano e che non possono essere più a lungo negate e conculcate. Sappiate intenderne la voce e il richiamo. Quella voce voi già l'udiste: è la voce del 2 giugno. Ricordate? Con quanta fiducia, con quanta speranza e sicurezza nell'avvenire, la maggioranza del popolo italiano andò alle urne in quel giorno! Dopo venti anni di fascismo, dopo la catastrofe della guerra, finalmente si poteva incominciare a porre le basi di una vita nuova. C'erano tanta gioia e tanta generosità anche verso gli avversari di ieri. Sì, la Repubblica avrebbe riunito e riconciliato tutti gli italiani onesti, tutti coloro che portassero il loro contributo alla ricostruzione ed al rinnovamento del Paese, nello spirito di una nuova e più alta solidarietà nazionale.

Ricordate i discorsi di quei giorni? Si parlava di solidarietà e di unità nazionale, di indipendenza e di libertà, di riforme e di pace. C'erano tanto calore e tanta umanità. L'anima popolare, sempre così pronta a tutte le generosità, si apriva ad un senso di larga solidarietà, e si proiettava verso l'avvenire con uno slancio che rivelava quali potenti energie erano latenti e si potevano far sprigionare dal seno del nostro popolo. Sì, si sarebbero dovuti

sopportare ancora duri sacrifici, ma avremmo ricostruito un'Italia nuova, la vera Italia del popolo lavoratore. E la Costituzione sembrò confermare quelle speranze e quelle aspirazioni quando nel suo primo articolo dichiarò, con voto unanime, che l'Italia era una Repubblica fondata sul lavoro!

Sono passati tre anni! Quale salto indietro! Pare che un'ombra gelida sia lentamente calata sull'Italia a soffocare e spegnere ogni impulso di rinnovamento, ogni slancio di solidarietà, ogni aspirazione di progresso! E mentre si va ricreando una nuova atmosfera di regime e ritornano a galla i rottami del passato, quanto vi era di più torbido e di più corrotto nella nostra vita nazionale, e risentiamo voci che credevamo scomparse per sempre dalla scena politica, si mortificano e si avviliscono le più sane, le più vive energie del popolo, si colpiscono i partigiani, si perseguitano i lavoratori nella dura lotta a cui sono costretti per difendere le loro più elementari libertà e il loro pane.

Ebbene, troppe cose oggi si dimenticano o si fingono di dimenticare o si vogliono far dimenticare al popolo italiano. Sarà bene ricordare che la Repubblica è sorta da una rivolta di popolo contro la tirannia fascista per la conquista delle libertà democratiche; da una rivolta di popolo contro le classi reazionarie responsabili del disastro nazionale, che oggi pretendono di riprendere nelle loro mani la direzione della vita politica ed economica della nazione. Quella rivolta fu la « Resistenza », la lotta di liberazione. Da quella lotta è sorto il fondamento morale della Repubblica democratica; è sorta la nuova base politica della società italiana; è sorta la nuova coscienza civile e nazionale del popolo italiano. Quando oggi si perseguitano i partigiani, quando si fa il processo alla Resistenza, quando si calpestano le libertà popolari, quando si sostengono le vecchie classi reazionarie contro i lavoratori, tutto ciò significa distruggere il fondamento morale della Repubblica, significa colpire le basi politiche della Nazione, significa offendere la coscienza civile del popolo italiano.

E la Costituzione è là, quasi in stato di accusa. Ebbene, signori, se non vogliamo andare verso una nuova rovina, se non vogliamo intristire nella discordia e nelle lacerazioni interne, se non vogliamo per l'Italia nuovi giorni dolorosi e funesti, bisogna prima o poi avere il coraggio di cambiare strada. E la via nuova è quella che ci è indicata dalla Costituzione. Non è questa la via che voi seguite. Se non saprete o non vorrete ascoltare le nostre parole, seguite pure la vostra via. Noi seguiremo la nostra. Noi continueremo la nostra lotta con un obiettivo preciso: fare della Costituzione la base per l'unità di tutte le forze democratiche progressive del Paese; fare della Costituzione lo strumento capace di spezzare e distruggere tutte le incrostazioni reazionarie e parassitarie che gravano sul corpo della Nazione; fare della Costituzione una realtà operante della vita nazionale.

Solo così potremo dominare e superare ogni avversità; solo così potremo dare nuovo slancio alla rinascita; solo così potremo, con rinnovato vigore, rilanciare l'Italia in avanti, verso un nuovo e migliore avvenire! (*Vivissimi applausi da sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato al pomeriggio di oggi, alle ore 17.

La seduta è tolta (ore 14,10).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.